Mensile - Anno CXXX - nr. 9
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 9/2006

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 2006



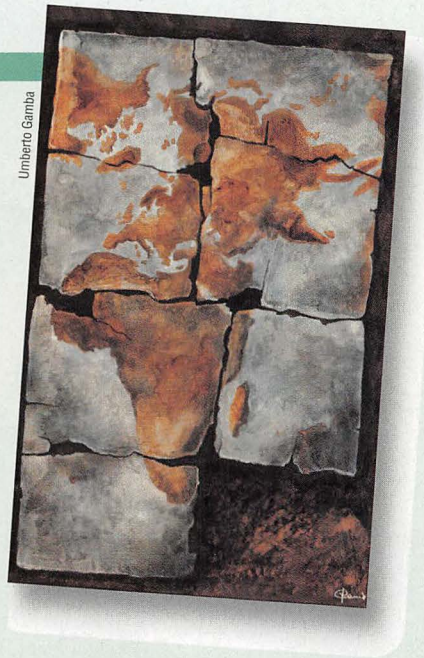
SUPERARE GLI OSTACOLI!

LO CHIAMARONO FRANCISCO
(pag. 12)

UNA STORIA INCREDIBILE
(pag. 18)

ARCOBALENO A DAMASCO
(pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva


Umberto Gamba

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA SUPERARE GLI OSTACOLI

Tutti gli esseri umani vogliono "riuscire". Quello che fanno ha un solo scopo: essere felici. Ma la vita non risparmia preoccupazioni, sconfitte, fallimenti. Anche la famiglia più felice lungo il cammino incontra difficoltà e lacrime.



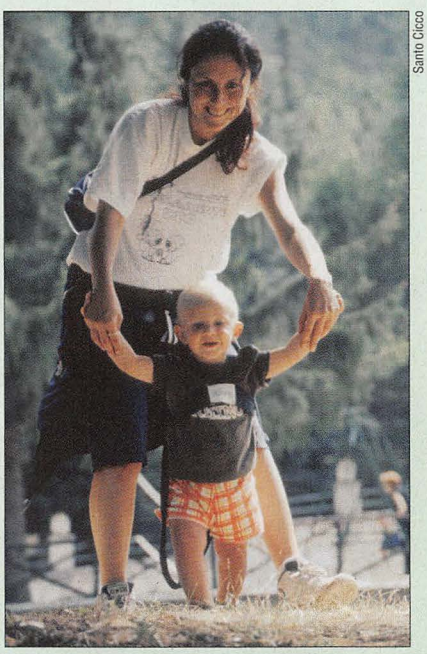
Non pochi eventi attentano alla tranquillità e uccidono la speranza in una famiglia: la violenza, la perdita del lavoro, l'infedeltà, la depressione, la separazione, la malattia... La parola d'ordine in questi casi è "uscire dal tunnel", il che può significare "crescere". Non sembri strano: le difficoltà possono rinvigorire, formare. I periodi di crisi destabilizzano e angosciano, ma se la famiglia resta unita, può organizzarsi e ricominciare il suo percorso. Essere forti nelle avversità significa non farsi imbottigliare in un vicolo cieco, prendere la decisione, quando tutto sembra bloccato, di tentare da un'altra parte.

AIUTARSI L'UN L'ALTRO

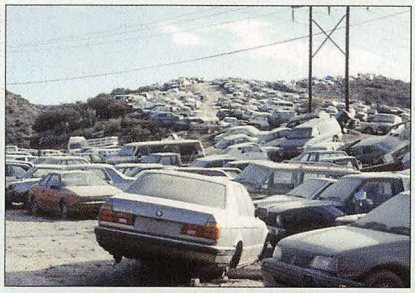
La migliore garanzia è la comunicazione che si fonda su un lavoro di gruppo basato sulla cooperazione, la stima, l'equità. Quando un problema familiare è "messo in comune" la soluzione si trova. L'educazione consiste proprio nel plasmare una persona perché si renda capace di superare ostacoli e problemi che la vita presenta. I genitori sanno che non possono proteggere i figli all'infinito. Devono quindi agire in due modi. Uno consiste nella solidarietà incondizionata: «*Qualunque cosa capiti, siamo qui per te!*». Questo atteggiamento significa **l'impegno di insegnare ai figli a superare gli ostacoli**. E significa anche sentire la famiglia come luogo dove ci si attrezza per affrontare le sfide e ripartire. **Senza famiglia è impossibile superare le crisi**. Il secondo modo consiste nell'allenare i figli a una buona disciplina costruttiva, facendo accettare loro il senso del limite. Tutte le crisi nascono dal limite di essere creature deboli e imperfette. I figli si allenano alla vita attraverso i «no» *motivati* dei genitori. I «no» aiutano a crescere forti. Se i genitori soddisfano ogni capriccio dei figli, essi cresceranno incapaci di sopportare la frustrazione. Il genitore che cerca di risparmiare al figlio qualsiasi sofferenza potrebbe privarlo dell'opportunità di sviluppare gli strumenti per far fronte alle difficoltà. I limiti aiutano i bambini a sviluppare le proprie risorse.

LO SFASCIO

C'è una forma di crisi che punta direttamente alla distruzione della famiglia. Oggi, separazione e divorzio sono considerati un modo per porre fine a una relazione insoddisfacente. Migliaia di persone l'anno commettono omicidi e/o suicidi, ma sono centinaia di migliaia gli individui che scelgono il divorzio o la separazione. Da alcuni anni a questa parte, il cinquanta per cento dei matrimoni fallisce; alcuni si ritrovano con due, tre o più divorzi sulle spalle! La nostra può essere considerata la "*società dell'usa e getta*". I nostri cibi vengono confezionati in begli involucri destinati alla discarica; le auto e gli elettrodomestici sono progettati perché vadano in obsolescenza, i mobili si cambiano perché non più alla moda; i rapporti d'affari si coltivano finché sono produttivi. Persino le gravidanze indesiderate vengono "gettate via". Non è perciò una gran sorpresa che la società sia giunta ad accettare il concetto del matrimonio "*usa e getta*". Se non si è più felici di stare insieme, la cosa più facile è rinunciare al vincolo matrimoniale "per rifarsi una vita". Ma per i figli non è un fattore neutrale o, come pretendono molti, un evento "normale". Ogni separazione frantuma violente-


Santo Cicco

Occorre aiutare i figli a superare gli ostacoli... non superarli al posto loro.



Giancarlo Manieri

La "*società dell'usa e getta*": i cibi in begli involucri destinati alla discarica; le auto e gli elettrodomestici progettati perché vadano in obsolescenza...

mente il loro mondo affettivo: si sentono abbandonati da chi li ha messi al mondo, perdono in un colpo solo quasi tutti i punti cardinali. In ogni caso non vedranno mai più l'amore, il matrimonio, il rapporto tra i sessi come lo vedevano prima. Dalla casa costruita sulla roccia passano alla casa costruita sulla sabbia, e vivono la separazione dei genitori come una grossa ingiustizia.

LA FEDE

La fede offre prospettive totalmente diverse. La *conversione*: con la grazia di Dio le persone possono cambiare anche in modo radicale. La *speranza*: la forza incrollabile di chi sa che "nulla è impossibile a Dio". L'*amore*: è l'arma più potente. Il problema per molti coniugi è che pensano all'amore come a un'emozione. L'amore è molto di più; è azione. Una «regola aurea» del Vangelo dice: «*Fate agli altri tutto quel che volete che essi facciano a voi*» (Mt 7,12). È una definizione dell'amore. Il fatto che l'amore sia un'azione piuttosto che un'emozione significa che è possibile continuare ad amare il coniuge, anche quando non si provano forti sentimenti emozionali nei suoi confronti. Dalle azioni può rinascere l'emozione. È questo il motivo per cui nel primo secolo d.C. l'apostolo Paolo rivolgendosi ai mariti scriveva: «Amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa, fino a sacrificare la sua vita per lei» (Ef 5,25). Infine il *sacrificio*: è la dimensione definitiva dell'amore, quella che consente di crescere fino a "toccare il cielo". □

Ottobre 2006
Anno CXXX
Numero 9

In copertina:
Si è chiamati, in famiglia e altrove a lottare ogni giorno per superare le crisi, le difficoltà, gli ostacoli che ne rompono l'unità e ne minano la convivenza.
Foto: *Santo Cicco*



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

MISSIONI
12 **Lo chiamarono Francisco** *di Teresio Bosco*

ANNIVERSARI
14 **Mozart/Buzzati** *di Savina Jemina*

CASA NOSTRA
18 **Una storia incredibile** *di Teresa Marocco*

COOPERATORI
20 **La svolta: un aggettivo diventa sostantivo** *di CDC*

INSERTO CULTURA
23 **Salve!** *di Jozef Pogacnik*

FMA
28 **Arcobaleno a Damasco** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

BEATI I MITI

La beatitudine evangelica della mitezza riassume l'anima caratteristica dei laici cristiani come sono i cooperatori, i quali con l'approvazione del successore di Don Bosco e l'assenso della superiora generale delle FMA, operano una sterzata...

Tra le beatitudini evangeliche quella della mitezza è stata un po' cenerentola nella predicazione cristiana. Sembrava la meno spirituale e la più remissiva rispetto ai canoni del potere e della forza, quindi spregevole almeno per la metà degli umani, composta da maschi. Si confondeva facilmente con la vigliaccheria, la debolezza, l'opportunismo. La mitezza evangelica invece è l'anima segreta della nonviolenza. Siccome sul piano intellettuale e pratico, come dimostra la storia, si fatica ad accogliere la nonviolenza quale contesto di base entro il quale muovere i rapporti personali e sociali, nessuna meraviglia che la mitezza evangelica sia rimasta ai margini pure della vita cristiana.

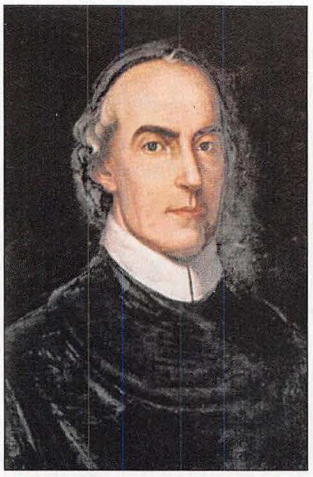
□ Per queste considerazioni tanto comunemente radicate, diffuse, oggi, nella cultura dominante con messaggi subliminali dei media, si prova una certa meraviglia leggendo il **"Progetto di vita apostolica"** che segna il nuovo battesimo di nome e identità dei cooperatori e delle cooperatrici salesiane. Con il nuovo statuto essi diventano **"salesiani cooperatori"**: **l'aggettivo "salesiano" diventa "nome"**. Per indicare veri salesiani nel mondo, diversi come situazione, ma convergenti e fraterni con i salesiani e le salesiane consacrati nella vita religiosa. Questa svolta – a leggere le carte – fatta di concerto con il successore di Don Bosco e la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rileva una piena coscienza dei tempi che pongono al vangelo di Gesù pressanti domande e attendono risposte comprensibili. Non a caso sono stati specialmente i giovani cooperatori e cooperatrici a spingere per il cambiamento e ad accoglierlo con meno difficoltà.
Tra i tanti aspetti identitari, la beatitudine evangelica della mitezza riassume l'anima caratteristica di questi laici cristiani che respirano aria di Concilio e operano nello stile di Don Bosco. E ne mette in risalto l'urgente attualità che si coglie pensando ai tempi di globalizzazione e di guerra preventiva. Nel mondo si gioca una partita determinante sulla strada da imboccare tra il primato delle persone e il primato del denaro e della tecnologia. Si opera e spesso si lotta tra chi vuole salvaguardare la centralità dell'uomo e chi vuole anteporgli i suoi prodotti. L'economia globalizzata può mutare radicalmente la faccia della terra e polverizzare le epoche passate con tutto il loro bagaglio di cultura religiosa e profana. La scienza tecnologica, con la sua capacità di incidere nella produzione e nelle applicazioni perfino sull'uomo, contende il ruolo divino al Dio biblico come avvenne con il vitello d'oro dell'Esodo.

□ In questo frangente cruciale è venuta a maturazione una intuizione di Don Bosco, il quale pensava già importante al suo tempo di raggruppare gente che vivesse l'ideale religioso ed educativo nella vita quotidiana, dentro le dinamiche mondane e non nei recinti dei conventi e degli istituti. I *salesiani cooperatori* e le *salesiane cooperatrici* possono dunque ripartire con una rinnovata coscienza: la testimonianza evangelica oggi passa specialmente attraverso **la beatitudine dei miti, la stessa da cui attinge l'amorevolezza del sistema preventivo**. Ma la durezza dei tempi svela pure che non basta più applicare la prevenzione all'ambito educativo senza estenderla contestualmente alla politica e all'economia che va modellando il mondo interdipendente. Se il metodo di porsi in questa nuova età del mondo resta quello preventivo, la rinnovata proposta del laicato salesiano non si carica di aggressività ma di mitezza, non di bastone ma di dialogo. Non si cingono i propri fianchi di bombe a mano, ma si cingono i fianchi con il grembiule di servizio che Gesù si mise per lavare i piedi ai discepoli. Fu in quella circostanza che il Maestro – lo stesso alla cui regola di vita i salesiani cooperatori si richiamano – parlò di politica, raccomandando di non imitare i capi delle nazioni, ma di fare diversamente: tra voi il più importante diventi come il più piccolo.

□ Accade ora un rovesciamento della cultura prevalente. Dai propositi di questi salesiani laici emerge uno stile: rendere la mitezza vita concreta prima di predicarla. È il "fare" evangelico di Don Bosco, ossia testimoniare (il dare esempio) prima di insegnare. Educare alla mitezza è rivoluzionario, sovversivo, come la memoria pericolosa contenuta nell'annuncio cristiano. □



LETTERE AL DIRETTORE



Ludovico Antonio Muratori.

L'ALDILÀ ESISTE? Caro Direttore, sono uno che ormai deve pensare più all'aldilà che all'aldiqua. Mi rode un dubbio atroce: e se poi "di là" non c'è niente di niente? Non le pare che uno si è giocato la vita per niente? Certo è una bella "sfiga", come dice mio nipote, che uno ha scommesso tutto su ciò che non c'è. Me la dà una risposta in breve?

Alfonso, Terni

Caro signor Alfonso, ci provo a essere breve. Ricordo una pagina di ***Ludovico Antonio Muratori*** *(1672-1750) – ma non me ne chieda la citazione esatta –. Scrive, il famoso storico ed erudito del Settecento, di un tal Gioioso che s'era fatto frate, da Duca che era e generale dell'esercito di re Arrigo IV (di Francia o di Germania). Un giorno che attraversava un bosco dopo un lungo giro di questua, l'ex generale ormai fraticello di Dio incontrò il re in battuta di caccia. Ovviamente il frate avvicinò il sovrano per omaggiarlo. Costui, vedendo l'antico fiero generale ridotto in calzari frateschi e talare da poverello, stanco, sudato e lacero, lo apostrofò ridendo: "Caro il mio fra Gioioso... e se poi fosse tutta una panzana la faccenda dell'altra vita? Sai che fregatura!". Al che il frate: "Sarà ben peggio per Vostra Maestà se invece è tutto vero!". E il re zittì. Un altro notissimo personaggio, il filosofo e matematico* ***Blaise Pascal*** *(1623-1662), a proposito della scommessa sull'esistenza di Dio aveva scritto: "Se ci azzeccate, guadagnate tutto; se Dio non c'è, non perdete nulla! Scommettete, dunque, senza esitare, che Egli esiste!".*

L'AMORE SECONDO IL PAPA. Egregio direttore, le confesso che sarei proprio curioso di sapere perché mai Benedetto XVI continua a impicciarsi di matrimonio, a parlare di amore coniugale, di famiglia, e via di questo passo, come fosse un grande esperto, proprio uno che, invece, non ne sa nulla di nulla, dal momento che non è mai stato sposato né mai lo sarà. Certe domande me le faccio sempre, anche se sono giovane. E i miei compagni e anche le ragazze la pensiamo tutti uguale: perché uno non può cambiare la moglie se ne è stanco, o non le vuole più bene, o non soddisfa più le proprie esigenze? Che senso ha tenersi una per sempre? Non è più razionale cambiare? Non fanno così tutti gli animali? Quale animale prende sempre lo stesso partner?

Mauro, Pavia

Caro Mauro, non riesco a rendermi conto di come tu consideri il matrimonio... Mi viene in mente il commento di una giornalista americana, una femminista di certo non cattolica che scrive a proposito dei detrattori dell'Enciclica sull'amore di Benedetto XVI, che se il confronto è tra chi – come te (a quanto mi par di capire) – considera l'amore una forma di football americano dove ci si abbarbica gli uni gli altri per sport (oppure per denaro!) e chi, come il Papa presenta l'amore in modo tanto sublime da farne una anticipazione dell'eternità, ***allora papa Ratzinger ha già vinto in partenza!***

DIRITTO DI CITTADINANZA. Gentile e illustre direttore, come lei ben sa c'è chi vorrebbe togliere alla Chiesa il diritto di cittadinanza nel nostro paese e chiudere nel privato tutto ciò che concerne le manifestazioni della religione: via l'8 per mille, la scuola privata, le manifestazioni pubbliche della religione, ecc. Uno Stato laico non deve sottostare a nessun principio religioso... Per costoro, la religione se non è deleteria poco ne manca... E i loro discorsi sembrano perfino convincenti. È così? [...].

Marco, Roma

Caro signore,
lei sa delle fastidiosissime allergie primaverili che ti tormentano per settimane a causa dei pollini sparsi dal vento in ogni dove? Ebbene esiste anche chi è allergico alla Chiesa, e i sintomi sono molto simili: si prova un'insofferenza e un fastidio incontrollabili, e si sente, impellente, il bisogno di starnutire e di espettorare il muco (il marcio?) che si ha dentro! Ho letto da qualche parte – mi spiace di non ricordare la rivista, perché il mestiere mi costringe a sfogliarne innumerevoli – che un istituto di ricerca ha condotto delle indagini a proposito della delinquenza minorile, e con sorpresa ha dovuto prendere atto che questa malapianta è in crescita – guarda caso – là dove mancano o sono venuti a mancare gli oratori. Sì, gli oratori, quelle organizzazioni gestite da preti o suore che qualche anticlericale nostrano vede come il fumo negli occhi. Il perché mi pare chiaro: nonostante le difficoltà e le controindicazioni di una società che in fatto di valori sembra allo sbando, gli oratori reggono ancora, cioè educano; si respira aria positiva anche nei più "scalcinati". Per buona pace dei numerosi pessimisti (ce ne sono anche tra i preti), e nostalgici anticlericali che profetizzano la fine imminente di queste istituzioni ecclesiali! Un bello scorno per chi vorrebbe relegare tutto ciò che è "pretesco" alla sfera privata.

SONO TRISTE. Egregio Direttore, [...] sono triste. Perché Dio permette che succedano cose tanto mostruose come violentare bambini? [...] Già abbiamo i castighi terreni per i nostri peccati con le malattie, le infinite difficoltà per la sopravvivenza, in più ci attende il purgatorio o addirittura l'inferno eterno, ma perché non provvede a castigare tanti assassini e a difendere i poveri innocenti? Abbiamo un Dio crudele, cieco e sordo?

Un'anziana signora,
Seregno (MI)

Cara signora, non è Dio che è crudele ma l'uomo. Dio ha sempre voluto l'amore, ha creato l'uomo per amore, l'ha redento per amore, e lo sostiene per amore. Gli ha fatto il dono più grande di tutti: la libertà perché potesse scegliere la sua strada e percorrerla fino alla perfezione. Ora lei si chiede perché Dio permette che l'uomo compia tante sciocchezze letali. Ancora per amore. Sì, perché intervenire vorrebbe dire: "Ho sbagliato, invece di aver creato un capolavoro ho creato un delinquente. Adesso lo blocco, così non potrà più nuocere!". Potrebbe farlo, sì, Dio, ma si ritroverebbe a regnare su un mondo di marionette, di pupazzi mossi da un grande Mangiafuoco, come nella favola di Pinocchio. Viva tranquilla, signora. Nel mondo non tutto è male. Esistono ancora i santi, esistono ancora gli eroi, esistono ancora i "capolavori". È vero, c'è gente che tortura, ma c'è anche chi sa resistere alla tortura, c'è chi uccide, ma c'è chi muore perdonando ed è felice di "andare nella casa del Padre". Per contro, c'è gente che ha

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

tutto eppure non è felice, e c'è chi non possiede niente e vive una perfetta felicità!... Ogni medaglia ha il suo rovescio. È una legge della vita. Nella mia vita e nei miei viaggi ho "sempre" constatato che i poveri, gli umili, i diseredati sono, stranamente, più tranquilli, sereni, gioiosi dei ricchi e dei potenti, e infinitamente di più dei malfattori. Oso ripeterle di vivere in serenità, confidando in un Dio che non è cieco come noi, non è ignorante come noi, non è cattivo come noi, perciò sa bene quello che fa, come lo fa e perché lo fa.

IL MALE. Caro Direttore, posso chiederti una cosa... come si combatte il male?

Arturo, L'Aquila

*Bella domanda! La cui risposta, ne sono certo, interessa tutti, credenti e non. C'è nella Bibbia un episodio, noto ma non molto citato, in cui gli ebrei in marcia verso la "Terra Promessa", passano di vittoria in vittoria. Ma, mentre tutti si arrendono, sapendo delle 10 piaghe toccate agli egiziani per essersi opposti ai figli di Israele, gli amaleciti non si lasciano intimidire, anzi con il loro esercito attaccano la retroguardia ebraica, cioè il punto del loro schieramento composto da pochi soldati con donne e bambini. Mosé si vede costretto a correre ai ripari, e invia il suo vice, Giosué, con un distaccamento di uomini armati per il contrattacco. La battaglia si svolge con alterne vicende. Dice il testo sacro che quando Mosé alza le braccia al cielo per invocare l'aiuto di Yahvè i suoi uomini vincono, quando le abbassa per la stanchezza hanno il sopravvento gli amaleciti. Cosicché, due compagni di Mosé, Aronne e Cur, decidono di sostenere le braccia del patriarca fino alla completa disfatta dei nemici. L'episodio ci dice con chiarezza che il male, rappresentato in questo caso dagli amaleciti, va combattuto con una strategia a due dimensioni. **Una umana**: trattandosi di una conquista importante, è indispensabile studiare bene tutte le mosse, saper muovere le pedine giuste, individuare i punti sensibili del nemico. **Una divina**: occorre altresì un chiaro e inequivocabile ricorso all'Alto. Senza un aiuto super, o meglio "Superiore", senza una mano dall'Alto, non c'è valore che tenga, non c'è piano di battaglia sufficiente per la vittoria. **Quel che ci vuole contro il male è, insomma, una strategia umano/divina.***

COLLEZIONI. Caro Direttore[...], sono stato un accanito collezionista [...]. Di fronte al dolore e alla morte l'accumulo di cose vane mi è apparso in tutta la sua inutilità [...]. Ho venduto tutto: automobiline, aerei e navi e il ricavato alle missioni [...]. Le collezioni le facciano i Musei...

Valerio, Trieste

*La sua e-mail meriterebbe di essere trascritta alla lettera. Sì, siamo figli di una civiltà del superfluo... e continuiamo a imprecare contro la povertà, perché non basta mai quello che abbiamo. Sembra che noi abbiamo bisogno del superfluo tanto quanto i poveri hanno bisogno del pane. Conosco gente che ha speso patrimoni per comprare modellini di macchine, soldatini, tappi di bottiglia, schede telefoniche, scatole di fiammiferi, ecc. che servono solo per essere contemplati, e manco tanto. È l'idolatria dell'inutile. Nell'era della globalizzazione mediatica a nessuno può sfuggire che cosa è assolutamente necessario e che cosa è assolutamente superfluo. Sono del parere che "***less is better***", meno è meglio, cioè avere meno vuol dire star meglio. Ne sono convinto. Toglierebbe delle preoccupazioni a chi ha e a chi non ha. Il desiderio spasmodico di possedere è una malattia (il delirio di onnipotenza), perché complica la vita, rende insensibile il cuore, ottunde il cervello... "Beati i poveri", diceva Gesù. Facile capire il perché: sono più liberi! E vi par poco? Del resto la sapienza popolare ha sempre stigmatizzato il superfluo: "Il troppo stroppia!". Ma il* less is better *è applicabile a ben altri campi:*

– È meglio nel cibo (fatevelo dire dalle ferree diete fino all'anoressia delle nostre adolescenti).

– È meglio per quanto riguarda l'ambiente: meno polveri sottili, meno scarichi tossici, meno produzione di immondizia.

– È meglio nella vita quotidiana: meno computer, meno TV, meno poltrona...

*– È meglio per la salute... mentale. L'applicarsi a troppe cose provoca schizofrenie sempre più violente. **Insomma è urgente riconquistare l'antico valore della "sobrietà".***

APPELLI

Ho 50 anni e vorrei scambiare amicizia e cultura fra Brasile e Italia. **Clarice Wiznieuwsky, Rua Caxias 174, 98900-000 Santa Rosa - RS, BRASILE.**

Sono un cattolico praticante e desidero corrispondere con chi ha bisogno di un aiuto morale e spirituale, che desideri scambiare opinioni e stabilire una nuova amicizia. Il mio desiderio è portare anime a Dio. **Reale Gesualdo, Via Pietro Micca 50, 58100 Grosseto (GR).**

Colleziono santini di ogni genere e vorrei scambiarli con qualcuno che ha la mia stessa passione. **Alongi Elisa, Via Vittorio Veneto 78, 92020 San Giovanni Gemini (AG).**



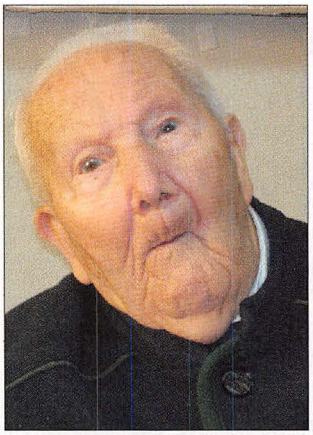
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



SIVIGLIA, SPAGNA

IL SALESIANO PIÙ ANZIANO

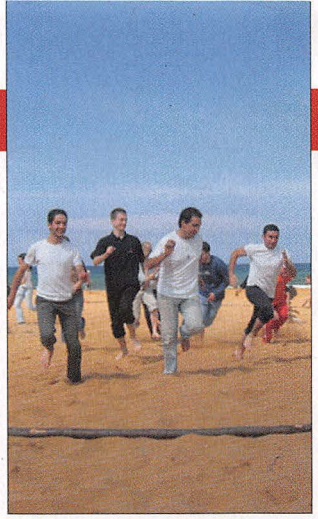
Grande festa a Siviglia. Il 18 giugno u.s. il padre *Luis Gándara Alonso* ha festeggiato il suo 103esimo anno di vita, risultando il salesiano più anziano della Congregazione. Don Luis è nato il 18 giugno 1903 nella cittadina galiziana di Ourense, ha fatto il noviziato a San José del Valle, è stato ordinato presbitero a Siviglia. Dal 1998 vive nella comunità don Pietro Ricaldone della stessa città. Il BS fa i migliori auguri al nonno di tutti i salesiani del mondo.

ROMA, SCS/CNOS

18 MESI DI "PROGETTO DRUG STOP"

La federazione "Servizi Civili e Sociali" del Centro Nazionale Opere Salesiane ha lanciato nel giugno scorso il Progetto DRUG STOP per la prevenzione dell'uso di sostanze dopanti. Si tratta di un'iniziativa finanziata e sostenuta dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. La necessità di un forte impegno per la prevenzione è dolorosamente evidente. Recenti studi, infatti, evidenziano l'aumento costante dell'uso di dopanti tra gli adolescenti che praticano lo sport (si parla del 28% di consumatori in età compresa tra i 12 e i 15 anni!). Un'altra ricerca parla del 40% di giovani che in palestra ricorre all'uso di tali sostanze. www.drugstop.it - www.federazionescs.org





BRUXELLES, BELGIO

IL SALESIAN YOUTH SERVICE

L'Ufficio Volontariato di SDB e FMA del Belgio anche quest'anno ha offerto ai giovani dai 16 anni in su l'opportunità di svolgere volontariato estivo sia in patria sia in missione. In Belgio l'attività estiva coinvolge un centinaio di animatori e dai 200 ai 500 ragazzi ogni giorno, con una nutrita serie di iniziative volte a far assumere ai partecipanti un approccio positivo nei confronti della vita. Oggi, dati i tempi che corrono, è il miglior servizio che si possa fare come educatore. (Nella foto: attività dei volontari del "*Salesian Youth Service*" a Malta).

BRATISLAVA, SLOVACCHIA

EURIZON 2006

L'incontro *Eurizon 2006* si è svolto quest'anno a Bratislava a fine luglio. Il Movimento Giovanile Salesiano della Slovacchia (denominato *Donika*) l'aveva preparato nei minimi particolari. Vi hanno preso parte circa 150 giovani provenienti da 13 paesi europei che hanno lavorato sul tema "*Feel the power of team*" - *Percepire la forza della squadra*; come dire: lavorare in sinergia, non da isolati, non come "cani sciolti". Siamo nell'era della globalizzazione, dove tutte le società si fondono per avere più forza contrattuale, o commerciale, o economica, o... vale anche per le équipe di educatori e/o animatori. (Nella foto: l'équipe di *Eurizon* in fase di preparazione).





GOROKA, PAPUA NEW GUINEA

LA CAPPELLINA "DON BOSCO"

È quasi un miracolo. Una minuscola stazione missionaria sperduta in un villaggio tra le montagne al Nord della Nuova Guinea nella diocesi di Goroka (430 mila anime con soli 13 500 cattolici) è costituita da una cappellina dedicata a Don Bosco. L'ha trovata, ben tenuta dai fedeli, Don Alfred Maravilla, il salesiano chiamato dal vescovo del luogo, monsignor Francesco Sarego, come responsabile della pastorale liturgica diocesana.

MESSINA, ITALIA

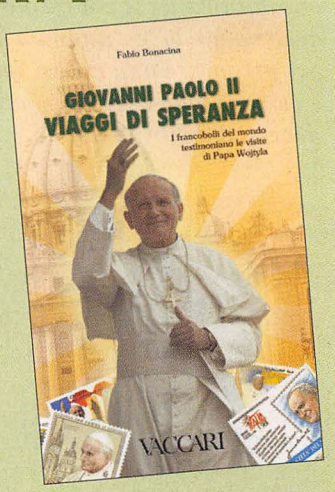
GREST

Il 30 giugno circa 2000 ragazzi, provenienti dai Grest delle case salesiane di Messina e della provincia, si sono incontrati a Piazza Duomo per la Festa InterGrest "*Una Famiglia per vivere insieme*". Alle ore 9 si sono radunati e alle 10, dopo il saluto del sindaco della città Francantonio Genovese, hanno partecipato alla Celebrazione Eucaristica, presieduta dal vescovo monsignor Francesco Montenegro. Dopo i giochi in Piazza, i vari gruppi si sono trasferiti all'oratorio salesiano *San Luigi* per il pranzo e la festa in teatro. I ragazzi, pur provenendo da case che si trovano in tessuti urbani e sociali differenti, hanno potuto condividere quel carisma e quell'allegria che li lega e li rende figli di Don Bosco.



FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello



Una sorpresa anche per i non collezionisti, il volume "*Giovanni Paolo II - Viaggi di speranza I francobolli del mondo testimoniano le visite di Papa Wojtyła*" ripercorre i 104 viaggi compiuti fuori Italia dal Papa polacco. Per ciascuno, in varie pagine sono descritti e riprodotti a colori tutti i francobolli emessi dai Paesi che lo hanno ospitato e quelli che il Vaticano ha dedicato allo stesso viaggio.

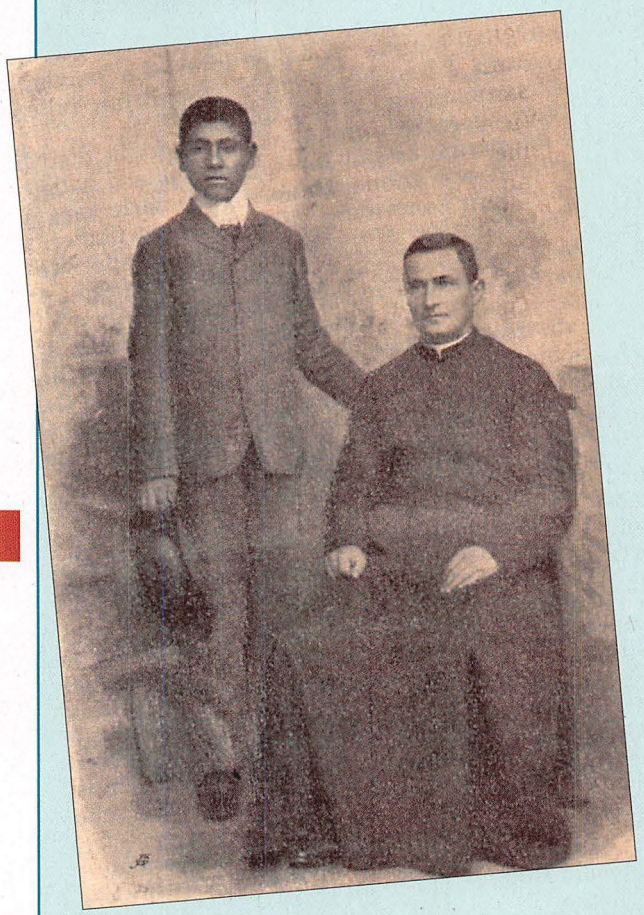
A questi, si affiancano la descrizione del percorso, citazioni dei temi pastorali, sociali e politici affrontati durante le visite, testimonianze di giornalisti e analisi di esperti. Non solo: una cinquantina di pagine sono dedicate ai momenti salienti della vita di Wojtyła, quali l'Anno Santo, i compleanni, il 25° di pontificato (quando Vaticano e Polonia hanno emesso un francobollo in argento), la sua morte (per tutti, Israele) e la Sede Vacante (la serie, come noto, può essere usata soltanto sino all'elezione del nuovo pontefice).

Il volume è stato scritto da Fabio Bonacina e, come ha detto Valeria Vaccari, responsabile dell'editrice, «è un omaggio e un ricordo del grande Papa. La commozione e il coinvolgimento per la sua scomparsa mi hanno fatto pensare a un libro che, attraverso i francobolli, ripercorresse la sua vita e i suoi viaggi». A confermare l'interesse e l'affetto che la figura di Giovanni Paolo II richiama ancora, il libro è disponibile anche in lingua inglese e tedesca, e quindi ideale per un regalo ad amici non italiani. Per dare un'idea della mole di dati e informazioni, bastano alcuni numeri: 408 pagine a colori, oltre 800 riproduzioni di tutti i francobolli emessi per i 104 viaggi, altre 40 foto delle visite. (*Testo di Savina Gemina*)

Il volume è in vendita nei negozi di filatelia o richiesto alle edizioni Vaccari, via Buonarroti 46, 41058 Vignola (Modena), tel.059-764.106 (22 euro).

100 anni fa

Ottobre 1906. Il BS a pag. 317 riporta la visita del missionario Antonio Malan (poi ispettore di Campo Grande, quindi vescovo di Petrolina) che dal Brasile si era recato in Italia, accompagnato da un indio bororo – vedi foto – per preparare una nuova spedizione di missionari e cercare aiuti tra i benefattori per le ingenti necessità delle missioni.



Il Missionario *D. Antonio Malan* ha dovuto rinviare il suo ritorno in America al prossimo mese di novembre. Insieme coll'indio *Magone Miguel*, egli è ora in cerca di sussidi presso alcuni benefattori.
L'indio *Miguel* è figlio di un *Bari* dei Bororos. Accolto nella *Colonia del S. Cuore* nel 1902, egli è un esempio eloquentissimo della felice corrispondenza della sua tribù all'opera civilizzatrice dei Missionari. Il buon giovanetto, quando per la prima volta mise piede nel Santuario di Maria Ausiliatrice, andò tosto a prostrarsi ai piedi della taumaturga Immagine con acceso fervore; similmente la prima volta che fu condotto a visitare la tomba di D. Bosco a Valsalice, si avvicinò spontaneamente ad essa e v'impresse un affettuosissimo bacio. Il caro *Miguel* parla correttamente il portoghese, e comprende un po' anche il francese e assai bene l'italiano.

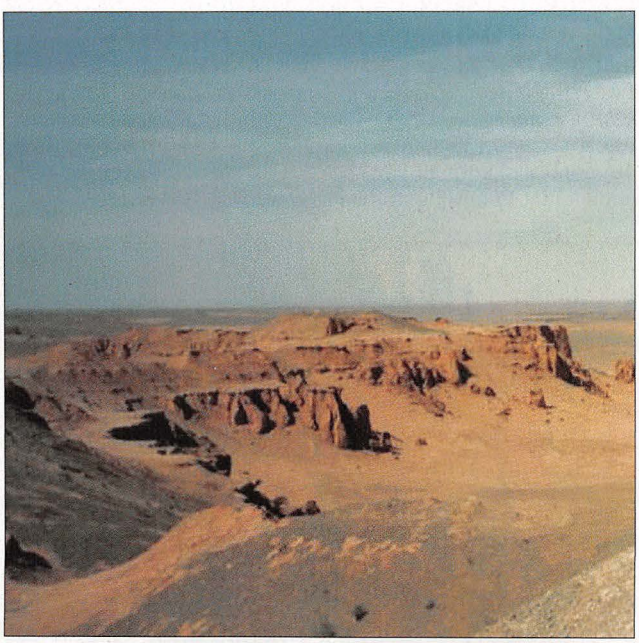
Ne diamo il ritratto, ritto presso la persona di D. Malan, per cui egli nutre un devoto affetto.



ULAANBAATAR, MONGOLIA

DA 50 ANNI IN MONGOLIA

Le suore coreane per celebrare nel 2007 il 50° dell'arrivo delle prime missionarie, hanno voluto compiere un gesto significativo: la fondazione di una comunità interculturale a Ulaanbaatar, capitale della Mongolia. È anche un modo di rendere realtà il sogno missionario di Don Bosco del 1886. Occorre una attenta preparazione per affrontare una realtà culturale completamente nuova: lo studio paziente della lingua mongola prima di iniziare qualsiasi attività apostolica; l'urgenza di incominciare la non facile conoscenza della realtà culturale di questo popolo; l'approfondimento della situazione della famiglia e dei giovani; l'urgenza di iniziare dai più piccoli. La Mongolia, antica Tartaria, è la terra sognata da Don Bosco: immensi orizzonti, steppe sconfinate, rigide temperature continentali, incommensurabili ricchezze del sottosuolo. È una terra salesiana, in quanto il 60% della popolazione è composta da giovani!



16/10/1978 fu eletto papa Karol Wojtyła. Un piccolo segreto svelato 28 anni dopo

IL SEGRETO DI CANNETO

Era il 5 luglio 1985. Nella casa salesiana estiva di Canneto – Parco Nazionale d'Abruzzo – si presentano il segretario del Papa, don Stanislao Dziwisz e l'addetto alla sicurezza vaticana Camillo Cibin. Il giorno 10 alle 14,30 un piccolo elicottero della Protezione Civile sbarca papa Wojtyła nel campo da gioco antistante la casa. Nessuno doveva sapere.

Alle 17,15 il Papa era già pronto, talare nera e scarpe da ginnastica, per la prima uscita. La comitiva (i salesiani don Frisoli, don Bianchini, don Mancini, don Procenesi, l'ispettore don Prina, monsignor **Dziwisz** e pochi altri della sicurezza) si diresse attraverso il bosco verso *Le Cascatelle*. Wojtyła camminava con passo cadenzato e sicuro, ammirava il paesaggio e pregava il rosario. "*Stupendo, meraviglioso, bellissimo!*", esclamò arrivati alla cascata. Poi, seduto tranquillamente su una roccia, ricordò i suoi trascorsi in montagna da giovane prete: le lunghe camminate, le imprese in kajak, le veloci sciate... A sera, dopo il rientro, una cena molto sobria, un po' di conversazione, una visita in cappella e subito a riposare.



Da sinistra: **don Fabio Bianchini, don Pierfausto Frisoli, sig.na Antonietta Nizzardo, Giovanni Paolo II, don Mario Prina (ispettore), sig. Francesco Fontane, don Leonardo Mancini, sig. Sera Loreto e don Clemente Procenesi (economo ispettoriale).**

Alle 7 del mattino del giorno 11 Giovanni Paolo II era già in chiesa, seduto al secondo banco come un qualsiasi fedele. Dopo l'Eucarestia e la colazione, il programma prevedeva la sgroppata al monte Meta, prima tappa fonte Chiariglio a quota 1950. Il Pontefice si presentò in pantaloni grigi, scarponi da montagna, camicia bianca, key-way blu, berretto, occhiali da sole, bastone di canna. Guidava don Fabio Bianchini. La salita, ripida, fiaccò il seguito, ma non Wojtyła. Dopo tre ore di marcia ecco il fontanile. Pranzo a base di pane, prosciutto, frittata, vino, cocomero, il tutto condito da piacevole e serena conversazione... Ma il cielo cominciava a imbronciarsi, e si faticò a convincere l'illustre escursionista a rinunciare alla cima, per raggiungere la quale occorrevano ancora un paio d'ore. D'accordo, si optò per una cima più vicina da dove si poteva ammirare il panorama dell'intera valle di Canneto. Il Pontefice ne rimase incantato.

La discesa verso casa riservò una sorpresa: ripassando a fonte Chiariglio, Wojtyła, assetato, raccolse con semplicità una scatoletta di carne vuota, lasciata lì da qualcuno, la lavò e l'adoperò come bicchiere. Cominciò a piovere. Un grande ombrello da pastore portato da don Procenesi riparò il Papa assieme ad altri tre; fu un'emozione stringersi con lui sotto l'unico riparo. Si arrivò a casa sotto la pioggia battente, ma fu una giornata indimenticabile per i salesiani che poterono viverla con Giovanni Paolo II. L'indomani, 12 luglio, l'ultima escursione ebbe come meta i "Tre Confini", un pianoro che divide Lazio, Abruzzo e Molise. Panorami, canti popolari italiani, conversazione, preghiera accompagnarono la camminata. Alle 18,30 puntuale, atterrò l'elicottero. Il dono di un rosario al cuoco e alla cuoca, qualche foto, il ringraziamento e la benedizione ai salesiani: "*Contemplando queste montagne sappiate sempre ripetere* levavi oculos meos ad montes", e... la consegna del segreto. Sempre mantenuta. Il GR2 delle 22,30 di quel giorno diede notizia che il Papa aveva fatto un'improvvisa escursione al Gran Sasso (sic). □

LO BATTEZZARONO FRANCISCO SAREBBE DIVENTATO UN GRANDE

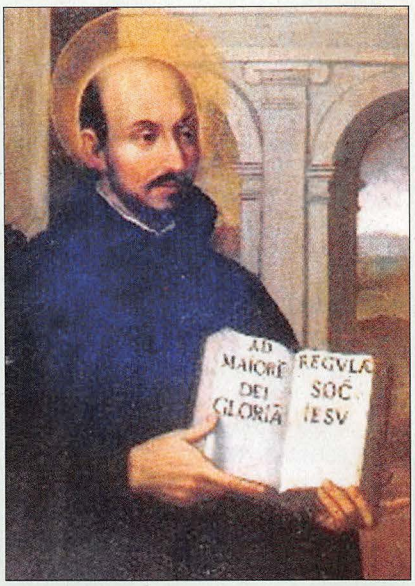
di Teresio Bosco

Uno dei più grandi missionari di tutti i tempi, tanto da essere proclamato patrono delle missioni. Una vita avventurosa consumata per obbedire al comando del Maestro: "Andate in tutto il mondo e predicate la Buona Notizia".

Era il sesto figlio di Juan de Jassu, presidente del consiglio reale di Navarra. Ma mentre il ragazzo faceva i primi studi, il piccolo regno di Navarra (che si estendeva tra i Pirenei e l'Ebro) veniva conquistato e annesso alla Spagna. Il padre morì, i suoi fratelli che si erano battuti per l'indipendenza di Navarra, dovettero fuggire al di là dei Pirenei. Francisco rimase solo con la mamma nel grande castello. A Parigi, dove si recò a frequentare la celebre Università, condivise il piccolo appartamento (come era usanza tra gli universitari) con lo studente savoiardo Pierre Favre e il maestro spagnolo Juan de la Pena. L'orario e la disciplina erano rigidi di giorno, ma di notte molti universitari varcavano i recinti e si davano alla baldoria nelle bettole. Anche Francisco corse rischi forti, ma con l'aiuto dei suoi compagni conservò una salda vita morale. Aveva 22 anni quando nella loro stanza prese alloggio uno studente già attempato e zoppicante, Ignazio di Loyola. Era stato capitano di milizia e ferito gravemente. Durante la degenza all'ospedale aveva letto la vita di Gesù, e si era convertito a lui totalmente.

E POI?

Francisco, **Ignazio** e **Pierre** divennero amici. Durante una conversazione notturna, avvenne tra Francisco e Ignazio il famoso dialogo del "*e poi?*". Francisco esponeva all'amico le tappe gloriose della sua futura carriera. E Ignazio, a ogni pausa, chiedeva freddamente: "*E poi?*" Professore, avvocato ricco, onorato da tutti... Ignazio incalzava: "*E poi?*" Finché Francisco, quasi esasperato, disse: "*E poi anch'io morirò*". E Ignazio inesorabile: "*E poi?*". Dopo il lungo silenzio che seguì, Ignazio parlò con voce calda, coinvolgente: "E poi anche tu ti presenterai al tribunale di Gesù, e dovrai rendergli conto di come avrai speso la tua vita. Allora capirai le sue parole scritte nel Vangelo: *Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde la sua anima?* Lasciamo i sogni, Francisco, e spendiamo la vita per Dio". Il 15 agosto 1534, Ignazio, Francisco (che aveva 28 anni), Pierre e un gruppo di "ignaziani", nella cappella parigina di san Dionigi fecero voto di consacrarsi alla



Nel 1539 il gruppo di Ignazio era a Roma, e si metteva a completa disposizione del papa Paolo III. Nasceva la 'Compagnia di Gesù'.



Francesco Saverio venne nominato '*Nunzio Apostolico per le Indie e Ispettore del re sulle missioni*'.



Ignazio di Loyola. Era stato capitano di milizia e ferito gravemente. Durante la degenza all'ospedale aveva letto la vita di Gesù, e si era convertito.

vita apostolica. Tre anni dopo Francisco divenne sacerdote.

LA "SOCIETAS JESU"

Nel 1539 il gruppo di Ignazio era a Roma, e si metteva a completa disposizione del papa Paolo III. Nasceva la 'Compagnia di Gesù', i cui membri passarono alla storia con il nome ben noto di 'Gesuiti'. Francisco era il segretario di Ignazio.

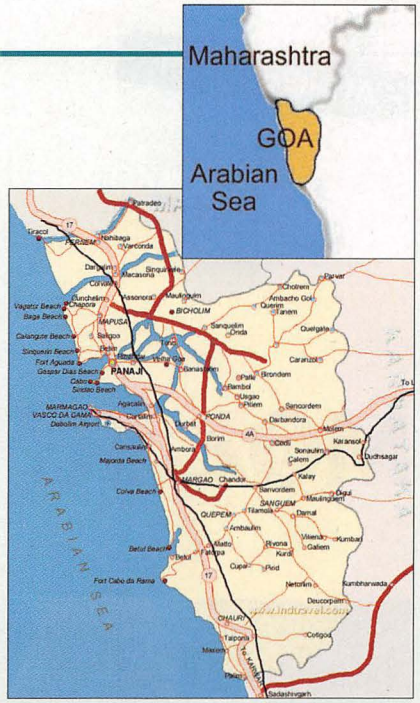
Due anni dopo il re del Portogallo chiese al Papa missionari per l'India (dove i Portoghesi avevano un vero impero). Avrebbe dovuto partire un gruppetto di soci della 'Compagnia di Gesù' capeggiati da Nicola Bobadilla. Ma Nicola si era improvvisamente ammalato, e Ignazio non trovò di meglio che ordinare a Francisco di sostituirlo. Fu una scelta azzeccata. Francisco partì su una nave che avrebbe circumnavigato l'Africa, dopo essere stato "caricato" dal Papa e dal re di pesanti responsabilità: *Nunzio Apostolico per le Indie* e *Ispettore del re sulle missioni*. Tredici mesi durò quel viaggio drammatico in cui morirono metà dei passeggeri (negozianti, mercanti in cerca di fortuna, avventurieri).

TAPPE SUCCESSIVE

All'arrivo al porto di Goa (capitale dei territori indiani appartenenti ai portoghesi), il governatore gli mandò una lettiga portata da quattro servi. Francisco rifiutò e preferì recarsi all'ospedale, che da quel giorno divenne la sua casa. Nella città ricevette una delusione cocente. I portoghesi che egli pensava buoni cattolici, avevano dimenticato Dio e l'onestà. Maltrattavano gli abitanti e li vendevano come schiavi. Per contrappasso gli indiani cominciarono a odiare tutto ciò che era portoghese, compresa la loro religione. Francisco capì che prima di parlare di Gesù agli indiani, occorreva iniziare una seria missione tra i portoghesi. Si mise all'opera con energia. La sua parola sferzò tutti, senza fare sconti. Anzi, avvalendosi della duplice autorità conferitagli, arrivò a far imprigionare e reimbarcare per il Portogallo gli individui più scandalosi. Solo allora, con gli altri gesuiti, giudicò che fosse giunto il momento di iniziare l'evangelizzazione tra gli indiani. I primi ad accettare la sua parola furono i malati dell'ospedale, dove viveva e curava i più miseri, poi i pescatori che abitavano nelle capanne sulla spiaggia, i loro figli vinti dal suo sorriso mite, la gente povera. Riuscì perfino a fondare un seminario, che a suo tempo sarà destinato al clero indigeno. **Poi percorse le coste dell'India meridionale**. Nel 1544 battezzò il rajah di Travacore e tutto il suo popolo. Scriveva a Ignazio: "La moltitudine di quelli che si convertono alla fede di Cristo è tale, che molte volte ho le braccia stanche per il battezzare. Qualche giorno battezzo un intero villaggio". La diocesi di Goa si estendeva fino alle isole Molucche e alla penisola di Malacca. Vi si recò nel 1545 per l'evangelizzazione dei Pavari, un popolo di pescatori miti che lo accolsero e ascoltarono la sua parola. Tradusse nella loro lingua il catechismo e le principali preghiere.



Pierre Favre nacque nel 1506 a Villaret nella Savoia. A Parigi ebbe compagni di studio Francesco Saverio e Ignazio di Loyola, al quale in seguito si unì. Morì il 1° agosto 1546 e da Pio IX nel 1872 è stato dichiarato Beato.



Goa fu il primo territorio evangelizzato da Francisco.

FINO ALLA MORTE

Il 15 agosto 1549, Francesco sbarcò in Giappone con altri due Gesuiti. Trovò la lingua tremendamente difficile, ma riuscì a farsi capire, a tradurre per loro pagine del Vangelo. Egli poté scrivere a Ignazio: "La gente con la quale abbiamo finora parlato, è la migliore che abbia mai incontrato... Amano ascoltare le cose di Dio...".

Lasciata la missione in mano ai suoi confratelli, Francesco pensò all'immensa e misteriosa Cina. Salì con i mercanti fino alla baia di San-Choan, davanti alla costa cinese, e aspettò una barca che osasse trasportarlo. Arrivarono invece i venti invernali, e una fortissima febbre. Delirò più giorni. Morì in una capanna nella notte tra il 2 e il 3 dicembre. □

DUE

MOZART IL SUBLIME



Mozart compie 250 anni! Ma è sempre vivo con le sue straordinarie musiche. Apprezzato anche da papa Benedetto XVI che si diletta a suonare al pianoforte alcune sue celebri composizioni, e da molti musicisti salesiani.

Salisburgo, la casa è ancora lì come 250 anni fa, trasformata in museo. Il 27 gennaio 1756 echeggia il primo vagito di un bimbo, l'unico maschio destinato a sopravvivere assieme alla sorella Maria Anna Walpurga Ignatia (Nannerl), dei sei figli della coppia Leopold Mozart e Anna Maria Pertl. È battezzato con i nomi di Wolfgangus Theophilus "tradotto" poi dal greco nel più armonioso latino Amadeus. E così, in tutto il mondo quel bimbo sarà ricordato come Wolfgang Amadeus Mozart. Precoce, a quattro anni suona il cembalo e il violino; a cinque compone la sua prima opera: un minuetto per pianoforte "Andante in Do maggiore".

Il padre ne intuisce la bravura. Allora, prende anche la figlia Nannerl, di sei anni e li porta a esibirsi nelle corti d'Europa. A Vienna, in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in Svezia. Ovunque, è un successo. In Italia si esibisce a Verona, Mantova, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli e Roma dove nel 1770 riceve l'*Ordine dello Speron d'Oro* da papa Clemente XIV. Attorno a questi viaggi italiani scrive al padre nell'ottobre del 1777: "Non ho mai avuto tanti onori, non sono mai stato così stimato come in Italia". Mozart è sempre più richiesto e negli ultimi anni compone capolavori senza confronti come "*Le nozze di Figaro*" nel 1786, il "*Don Giovanni*" nel 1788, "*Così fan tutte*" nel 1790. E nel settembre 1791, tre mesi prima di morire, il capolavoro "*Il Flauto magico*". Una curiosità: frequenta la massoneria nonostante sia e si ritenga cattolico. Nelle sue ultime ore di vita cerca di terminare un "Requiem" che per il biografo Bernhard Paumgartner è un personalissimo atto di fede dell'artista alle soglie dell'eternità.

Dopo breve malattia, il grande compositore muore alle 0,55 del 5 dicembre 1791. Ha soltanto 35 anni. Tubercolosi, oppure collasso, o sifilide. Circola persino l'ipotesi di avvelenamento, provocato dall'invidioso rivale italiano Antonio Salieri. Il feretro nel cimitero di San Marco viene sepolto in una fossa comune, ma i resti del compositore scompariranno e non saranno più ritrovati.

La sfortuna sembra essersi accanita contro questo genio sublime: la tomba non più ritrovata, la maschera funeraria caduta e rotta (e i pezzi gettati), nessun discendente, ecc. Restano, fortunatamente, gli spartiti delle 626 opere: messe, sonate, sinfonie, concerti, serenate, musiche da camera e da chiesa, mottetti e molto altro ancora. In questo 2006, sono stati organizzati concerti, mostre, convegni in ogni parte del mondo per ricordare il genetliaco di questo grande, reso immortale dalla sua musica. □



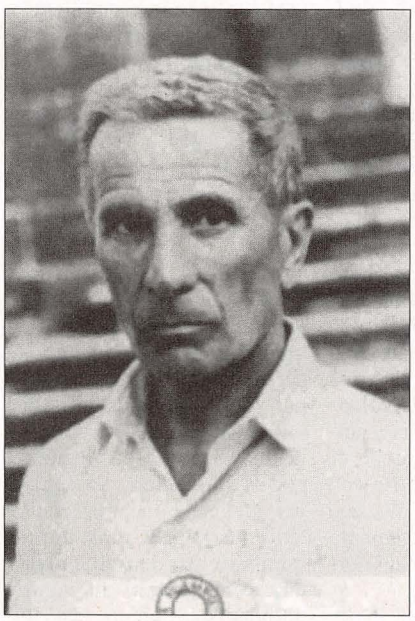
a 100 anni dalla nascita di Dino Buzzati.

GRANDI

di Savina Jemina

BUZZATI, LA RICERCA...

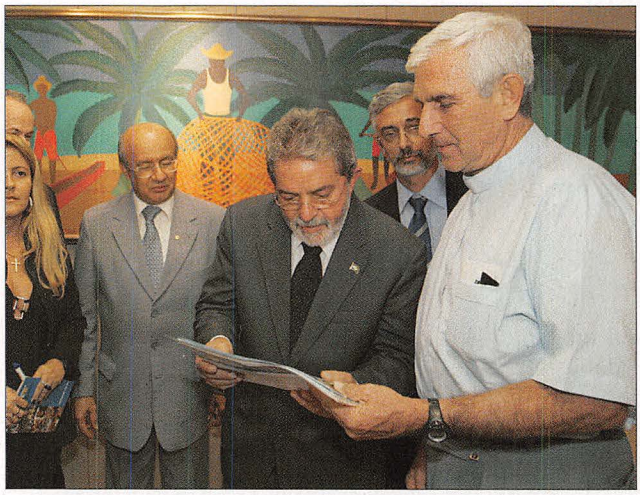
Dino Buzzati (1906-1972), scrittore, giornalista, pittore... Molti educatori hanno usato i suoi racconti per trasmettere messaggi educativi e religiosi. Più di una recensione ha avuto "Il colombre", citatissimo "Il segreto del Bosco Vecchio", ecc.



Una vita di continua ricerca del significato, e soprattutto di un "oltre", di Dio. Lui, Dino Buzzati, del quale il 16 ottobre ricorrono i cent'anni della nascita, si definiva non credente. Eppure sul "Corriere della Sera" del 29 gennaio 1972, il giorno dopo la scomparsa, Eugenio Montale lo ricorda "naturalmente cristiano": "Tutta la realtà, la vita stessa, gli oggetti erano per lui segnali dell'altrove, erano una porta che un giorno avrebbe potuto aprirsi. E Dino poteva tranquillamente ostinarsi a bussare. E così fu per lunghi anni". Un'"avventura" iniziata un secolo fa, appunto, quando Buzzati nasce a San Pellegrino, vicino Belluno. Il padre, Giulio Cesare, è docente di Diritto internazionale. La madre, Alba, veneziana, è sorella dello scrittore Dino Mantovani. E non a caso, il figlio studia Giurisprudenza, ma nel 1928, pochi mesi prima di laurearsi, entra come praticante al "Corriere", che non lascerà più.

■ **Di certo, gli interessi giovanili** lo accompagneranno sempre: la montagna, la musica, il disegno, la "scrittura". Lui stesso, in un'intervista a "il Giorno", il 26 maggio 1959, sostiene che «in ogni scrittore i primi ricordi dell'infanzia sono una base fondamentale. Le impressioni più forti (...) appartengono alla terra dove sono nato, la valle di Belluno, le selvatiche montagne che la circondano e le vicinissime Dolomiti». Proprio le cime sono lo scenario del suo primo romanzo "Bàrnabo delle montagne" (1933), un successo, e del successivo "Il segreto del Bosco Vecchio" (1935), dai quali quasi sessant'anni dopo, saranno tratti due film. Inviato speciale e cronista di guerra, nel '40 pubblica (su segnalazione di Indro Montanelli a Leo Longanesi) il capolavoro: "Il deserto dei Tartari". È l'allegoria esistenziale del tenente Giovanni Drogo, che trascorre la vita in una fortezza sperduta, nell'inutile attesa della grande occasione, del nemico che non arriva, e quando (finalmente?) i Tartari dànno l'assalto, lui, ormai vecchio e malato, deve lasciare il caposaldo per morire, solo, in una locanda. L'autore stesso definirà quel romanzo «il libro della mia vita».

■ **Buzzati pubblicherà altri volumi e racconti**, tra i quali "Sessanta racconti" (1958; premio Strega), "Un amore" (1963, con probabili cenni autobiografici: si sposerà, infatti, sessantenne), "Il colombre" (1966) e "Le notti difficili" (1971). Nessuno, però, uguaglierà il successo de "Il deserto dei tartari". All'attività giornalista e letteraria affianca il disegno e la pittura. Espone con successo in varie mostre (per tutte, quella veneziana delle sue tavole di "ex-voto") e pubblica testi affiancati da riproduzioni di sue opere. Con autoironia, nel '68 scrive: «Che dipinga o scriva, io perseguo il medesimo scopo, che è quello di raccontare delle storie». Poi, il 28 gennaio del '72, mentre a Milano infuria una nevicata, il tumore al pancreas, che aveva già colpito il padre, ha il sopravvento anche su di lui. Che muore con la dignità del suo tenente Drogo. Figurarsi come sorriderebbe oggi, nel vedersi celebrato in convegni, mostre e persino con un francobollo. Lui che qualcuno ha definito lo scrittore della "normalità dell'assurdo". □

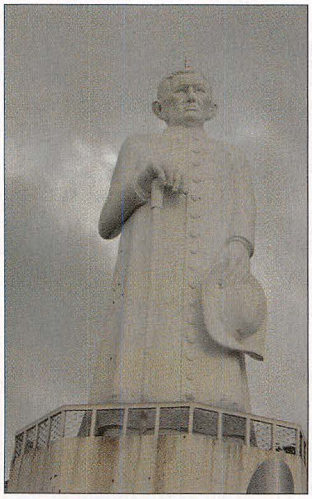


Il presidente Lula in visita ai salesiani e alle opere di padre Cicero.

JUAZEIRO, BRASILE

LULA, I SALESIANI E PADRE CICERO

A Juazeiro do Norte i salesiani ci sono dal 1939. Scuola, Parrocchia, Oratorio, Radio Educativa... Ora stanno interessandosi al grande santuario e alle relative strutture di accoglienza per i pellegrini che numerosissimi (più di 2 milioni in un anno) raggiungono la città del famoso padre *Cicero Romão Batista* (1844-1934) morto in concetto di santità e veneratissimo dalla popolazione che gli attribuisce una serie impressionante di grazie. La zona su cui sta sorgendo il santuario è stata bonificata, ma la costruzione procede lentamente, man mano che i benefattori e la povera gente raccolgono e inviano offerte. La piazza vicina alla gigantesca statua (25 m) del padre della povera gente potrà contenere fino a 70 mila persone. Don Giuseppe Venturelli, missionario salesiano in Brasile, continua a darsi dattorno perché i progetti giungano a termine, sia quelli edilizi, sia quelli di recupero ambientale, sia quelli di recupero umano. Anche il presidente Lula se ne è interessato. Don Venturelli è convinto della santità del padre, ma l'impegno profuso a favore delle opere di padre Cicero è anche per un debito di riconoscenza: morendo a 90 anni il padre lasciò quanto possedeva ai salesiani, perché erano gli unici che considerava capaci di cambiare il volto della società, educando i ragazzi.



La grande statua (25 metri di altezza) del padre Cicero a Juazeiro do Norte.



APELDOORN, OLANDA

UN NUOVO CENTRO GIOVANILE

Il Municipio della città di Apeldoorn ha chiesto ufficialmente ai salesiani di farsi carico di un nuovo Centro Giovanile nel distretto "*De Maten*", avendo molto apprezzato la qualità e l'efficacia del lavoro educativo svolto dagli stessi nel distretto di "*Zevenhuizen*". I salesiani hanno accettato la nuova incombenza e affidato il nuovo centro a due operatori laici. La *Don Bosco Groep Nederland*, l'organizzazione che segue e tutela gli operatori salesiani olandesi, ha consegnato a Marcel Berends, il laico responsabile del centro in questione, la bandiera con il logo dei salesiani. Il centro giovanile di "*De Maten*" ha cominciato a funzionare nell'agosto scorso.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Il giorno 15 di questo mese papa Benedetto XVI procederà alla canonizzazione del sacerdote Filippo Smaldone (1848-1923), apostolo dei sordomuti e fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

ADRANO, SICILIA. In un grave incidente stradale sulla statale 284, il 20 luglio u.s. sono morte suor Rosetta Cavarra e suor Marianna Orefice assieme al giovane volontario Francesco Cottone, nello scontro con il furgone di una ditta di trasporti. Le due Figlie di Maria Ausiliatrice appartenevano alla comunità Casa dei bambini "San Giorgio Gualtieri".

TORINO, ITALIA. Dal 19 al 24 settembre 06 si è svolta la nuova edizione di "*Torino Spiritualità. Domande a Dio, Domande agli uomini*": dibattiti, iniziative, workshop, spettacoli, letture, commenti dei testi sacri delle diverse religioni, proiezioni di film e documentari, lezioni e incontri con teologi, filosofi, storici, giornalisti, scrittori e scienziati. È stata un'occasione per riflettere sui dubbi che attraversano l'umanità.

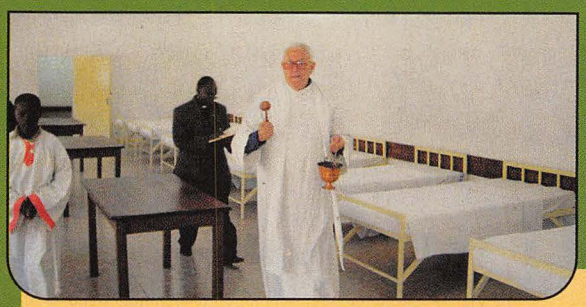
TARQUINIA, ITALIA. L'Associazione Umanitaria "*Semi di Pace ONLUS*" di Tarquinia ha realizzato il "Progetto Speranza, un cuore per l'Asia" per una serie di iniziative come la raccolta e la distribuzione di vestiti e generi alimentari, sostegno per anziane e malati, raccolte di medicinali, consultorio familiare per extracomunitari, corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri, ecc. In Thailandia contribuirà alla costruzione di un Centro Polifunzionale per bambini abbandonati o in situazione di disagio, seguiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

zoom

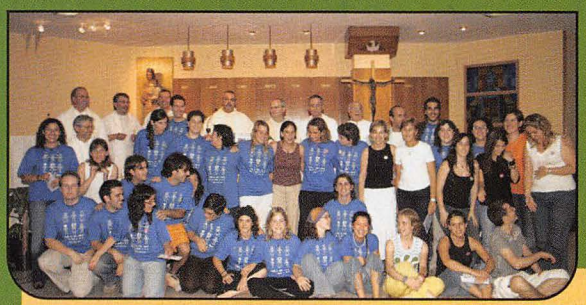
a cura del direttore



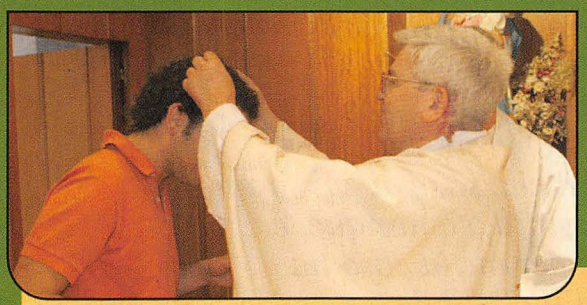
CITTÀ DEL VATICANO
A fine giugno è stato letto il decreto di martirio per il gruppo di 63 servi di Dio appartenenti alla Famiglia Salesiana, martirizzati durante la guerra civile spagnola degli anni 1936 e 1937. Appartengono alle ispettorie salesiane di Madrid (42) e di Siviglia (21). Sono 22 sacerdoti, 18 coadiutori, 2 cooperatori, 1 cooperatrice, un collaboratore laico. La beatificazione avverrà nel corso del 2007. Capolista Enrique Saiz Aparicio.



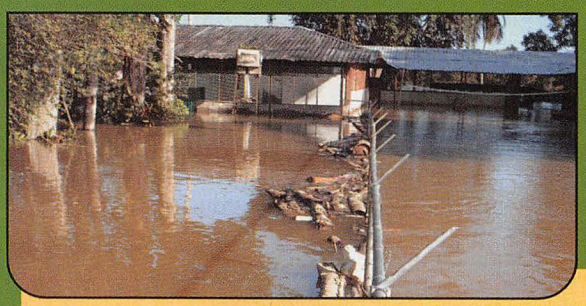
LUBUMBASHI, R. D. CONGO
Un'altra opera sociale di primo ordine è stata inaugurata presso il Centro Salesiano di Bakanja a Lubumbashi. Si tratta di un dispensario a disposizione della parte più debole della società congolese, i ragazzi di strada. Così i sette posti letto del vecchio dispensario vengono sostituiti da 20 posti. La struttura è intitolata al salesiano laico beato Artemide Zatti, infermiere professionale che ha dedicato la vita ai malati.



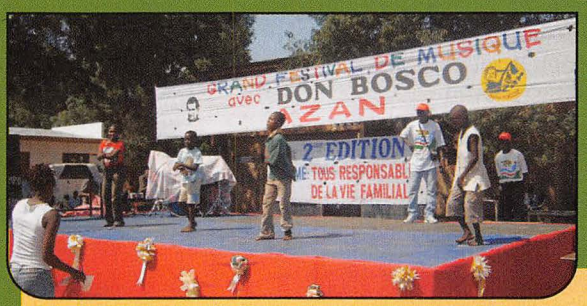
SANT BOI DE LLOBREGAT, SPAGNA
Sono partiti a luglio. Si tratta di 50 giovani, maschi e femmine, dell'ispettoria salesiana di Barcellona che dopo un anno di preparazione hanno scelto di dedicare due mesi della loro vita ai paesi più poveri del mondo. Le destinazioni: Cile, Perù, Bolivia, Costa d'Avorio, Marocco, Etiopia. I giovani salveranno il mondo. La loro generosità trascinerà altri al servizio e all'apostolato.



MADRID, SPAGNA
Un gruppo di volontari è partito anche da Madrid per una esperienza missionaria estiva in Perù. L'impegno è quello della animazione pastorale, educativa e del tempo libero presso i centri di Lares, Calca e Quebradahouda. Anche per loro la partenza è stata preceduta da una serie di incontri di preparazione coordinati dalla ONG "Jóvenes del Tercer Mundo".



MAVACA, VENEZUELA
In questo mese di ottobre la missione salesiana tra gli Yanomami celebra il 50° anniversario del suo inizio. Varie le iniziative, alcune delle quali compromesse dalle inondazioni che hanno colpito, devastandola, la missione di Mavaca. Scuola, chiesa, cooperativa artigianale con relativi manufatti, e anche la dimora dei salesiani sono stati immersi nell'acqua per 5 giorni. Gravissimi i danni e molte le cose perdute.



LOMÉ, TOGO
Nella *Maison don Bosco* si è svolta la 2ª edizione del Festival "Azan" che significa "festa". Di una gran festa si tratta, in effetti, con lo scopo prettamente educativo di aiutare i giovani partecipanti a sviluppare le proprie doti artistiche nel settore della musica, del canto, del protagonismo giovanile in famiglia. Il tema di questa edizione recitava: "Tutti responsabili della vita familiare", in omaggio alla Strenna 2006.

UNA STORIA INCREDIBILE

di Teresa Marocco

Vi racconto una storia che conosco bene: riguarda la mia famiglia. Non so se ciò che scrivo sia tanto straordinario da raggiungere il miracolo. Lo giudicherete voi. Quel che so, e di cui sono convinta, comunque, è che per me la cosa ha dell'incredibile.



Anno 1912: Berruto Francesca con il marito Marocco Carlo e la figlia Catterina Angela.

Prima di tutto vi presento i termini della questione. **Berruto Francesca** vedova **Marocco** (1870-1969) mamma di Marocco Catterina Angela (1909-2004), che ha sposato Vittone Giorgio. Negli ultimi tempi viveva con la famiglia del figlio Carlo, circondata dalla vivace compagnia di nipoti e pronipoti. Francesca Berruto sposò Carlo Marocco (1863-1940) nel 1888 e la loro unione fu benedetta dal Signore con il dono di nove figli. Nell'inverno 1906, dopo otto maternità portate felicemente a termine (Silvestro 1892, Margherita 1894, Michele 1896, Giovanni 1898, Biagio 1900, Giuliano 1902, Giuseppe 1904, Maria 1906), Francesca soffriva di dolori insostenibili con forti emorragie. Nonostante il suo temperamento volitivo, fu costretta, anche su esplicito consiglio del dottor Allora di Riva di Chieri, a prendere una donna di servizio, la signora Aruga, per badare ai bambini e all'andamento della casa.

Inoltre il medico, constatando la situazione disperata della signora, appena 36enne, per infonderle un po' di speranza consigliò di portarla a Torino all'Ospedale del famoso chirurgo Guglielminetti (?) il quale, dopo averla visitata scrupolosamente sentenziò: "Cara signora, non posso darle delle buone notizie! Dovrò operarla e, in seguito, non potrà mai più regalare dei figli al marito". Francesca rispose che quella era la preoccupazione minore, ciò che l'angustiava di più era lasciare orfani otto figli, il maggiore dei quali aveva solo 14 anni e la minore neppure uno. Si fece prima accompagnare nella Basilica di Maria Ausiliatrice per raccomandarsi alla Madonna, poi a casa dove diede le istruzioni alla domestica che già aveva dato prova di essere di buon cuore, facendosi promettere di occuparsi sempre dei suoi figli, poiché, quasi certamente, lei non avrebbe più potuto farlo. Messo tutto a posto, dopo qualche giorno tornò a Torino per sottoporsi all'intervento, non senza essere prima tornata in basilica per confessarsi e "avere il lasciapassare" per il Paradiso! Per puro caso le capitò di trovare in confessionale don **Michele RUA**, al quale manifestò tutta la sua angoscia. Il beato le disse che non aveva alcun motivo di preoccuparsi perché il Signore le avrebbe donato una perfetta guarigione, e non solo: avrebbe ancora avuto un figlio e sarebbe diventata centenaria! Al momento delle dimissioni dall'ospedale il chirurgo le raccomandò



Il beato Michele Rua con don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, beatificato da Giovanni Paolo II il 29 aprile 1990.

P.S.: Francesca si ammalò seriamente soltanto una volta, nell'inverno del 1962. Il dott. Garrone, medico di famiglia, con doti non comuni di sensibilità, equilibrio ed eccezionale capacità diagnostica – consigliò l'unzione degli infermi, in quanto la paziente ormai era in stato preagonico. La nipote Teresa, andò subito a informare il parroco, era l'8 dicembre 1962. Don Ettore Gaia prese gli oli, salì in auto e giunto dalla 92enne inferma la benedisse con l'unzione. Non appena terminò le preghiere Francesca scattò a sedere come un automa. Girando attorno lo sguardo sorpreso, esclamò: "Ma che cosa avete da guardarmi così?". Il dott. Garrone: "Ma Cichina, siete voi che state tanto male, mica noi!". – "Io? Io sto benissimo!", e voleva alzarsi, ma fu trattenuta e convinta a pazientare almeno per un giorno. Erano presenti i figli Biagio e moglie, Michele e moglie, Caterina, la nipote Teresa, il Parroco e il dott. Ottavio Garrone. Visse altri 7 anni.



Marocco Catterina Angela nel 1934.

di tornare a farsi vedere dopo 5/6 mesi e soprattutto di evitare assolutamente di affaticarsi.

LA PROFEZIA COMINCIA AD AVVERARSI

Francesca ritornò a casa piena di gioia e felice di poter rivedere i suoi bambini e, anziché riposarsi, si dedicava con sempre maggiore impegno e con gran dispendio di energie alla cura dei figli, degli animali e della cascina. Con il sopraggiungere dell'inverno (ott/nov. 1908), con somma gioia si accorse di aspettare un bambino: pensò subito al chirurgo, a don Rua, e alle loro due contrastanti profezie. E si rallegrò che avesse vinto il successore di Don Bosco. Fu allora che le venne in mente anche la seconda predizione di don Rua, quella sulla *lunga* vita. Ma non si fece troppe illusioni. Trascorsi i soliti nove mesi di gravidanza, il 15 giugno 1909 nacque una bimba, ma quale spavento: **Catterina** era una cosina minuscola che pesava solo **900 grammi**, era lunga **22 cm** e non emetteva nessun suono. Mamma Francesca non sapeva neppure come fare a vestirla tanto era minuta, né come darle da mangiare perché la sua boccuccia non riusciva ad attaccarsi al capezzolo. Comunque riempì di foglie e pula un sacchetto/materasso, ne imbottì il fondo di una grande scatola da scarponi (un'incubatrice ultimo modello!) che bucherellò sui quattro lati e sul coperchio e la sistemò al sicuro in cima all'alta credenza della cucina, in modo che né fratellini né gatti – la casa era piena degli uni e degli altri, e tutti volevano giocare con la nuova bambolina – le dessero fastidio. La piccola non ebbe vita facile. Non facendosi mai sentire, la mamma a volte dimenticava di darle il latte, e mentre correva di qua e di là, pregava continuamente la Madonna di aiutarla: "Non posso trascurarne otto per salvarne una; per favore, pensateci un po' Voi!". Catterina era piccolina, ma molto vispa e sempre sorridente, caratteristica che conservò: anche nelle difficoltà e sofferenze morali non perse mai la sua giovialità, il suo ottimismo e la battuta spiritosa e inoltre conservò – come mamma Francesca – una fede semplice e genuina. Anche negli ultimi tempi della sua lunga vita, in cui non aveva più la nozione dei fatti, quando la si andava a trovare e la si invitava a perseverare nell'ascolto di RADIO MARIA e a pregare la Madonna, guardava dritto negli occhi e diceva: "Oh, come è buona questa signora, come parla bene! È un piacere sentirla. Continui sempre così!".



La basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

ANCHE LA SECONDA PARTE

Catterina quando compì il primo anno di vita era cresciuta così bene che era quasi grande quanto tutte le altre bimbe della sua età. Trotterellava soddisfatta dietro ai fratelli maggiori, attirandosi le loro attenzioni con tante moine e tanti furbi discorsetti! Era l'orgoglio di tutti. Finalmente mamma Francesca si ricordò, dopo oltre due anni, che doveva andare al controllo dal chirurgo di Torino. Un giorno di buon mattino, il marito Carlo attaccò i cavalli e partirono con il calesse. Francesca passò prima a ringraziare Maria Ausiliatrice, poi andò in ospedale a presentarsi al professore che restò sbigottito, poiché la riconobbe subito. Pur constatando che era il ritratto della salute, non volle assolutamente credere che avesse dato alla luce una figlia. Così, dopo alcuni giorni, andò personalmente con un altro medico, da Torino a Riva in cascina, per vedere questa bimba prodigiosa. Rimproverò anche Francesca che non l'avesse subito informato. Per la situazione così eccezionale e che aveva veramente del miracoloso, avrebbe voluto seguire il caso già fin dall'inizio. Francesca raggiunse veramente in buona salute il notevole traguardo dei 99 anni profetizzato da don Rua. Conservò sempre una devozione sincera e riconoscente all'Ausiliatrice, e ogni volta che riscuoteva i pochi soldi della pensione di vecchiaia, ne faceva offerta per le opere delle missioni salesiane, anche per onorare il defunto don Michele Rua che l'aveva incoraggiata nel momento più drammatico della sua vita. □

LA SVOLTA UN AGGETTIVO DIVENTA SOSTANTIVO

di Carlo Di Cicco

Al Congresso mondiale del 9-12 novembre una svolta storica: rinasce il "salesiano cooperatore" al posto del "cooperatore salesiano". Un aggiustamento epocale.

Attratti da Don Bosco, i cooperatori realizzano l'ideale di *lavorare con lui* rimanendo nel mondo, chiamati a vivere nella condizione secolare lo stesso carisma dei salesiani. È un momento cruciale della storia dei cooperatori salesiani. **Cambiano**! D'ora in avanti si chiameranno **salesiani cooperatori**. Allora, sono tre i modi di essere salesiani: quello della vita consacrata SDB, quello delle FMA e quello di restare nel mondo, facendo "*una libera scelta che qualifica l'esistenza*". Il nuovo "*Progetto di vita apostolica*" dei salesiani cooperatori sarà discusso e approvato dal Congresso mondiale convocato dal Rettor Maggiore. Vi prenderanno parte 302 persone tra coordinatori ispettoriali, delegate/i, consulta mondiale, invitati, rappresentanti di conferenze nazionali. Il cambiamento è stato preparato con cura, in dialogo costante triangolare tra SDB, FMA e Cooperatori. Lo statuto delinea nitidamente la nuova figura: "*si impegnano nella stessa missione giovanile e popolare degli altri membri della famiglia salesiana*". Lo stile di vita personale è improntato alle Beatitudini evangeliche. Si sceglie la nonviolenza come lievito di pace e perdono, l'adozione del sistema preventivo nell'impegno educativo, lo sguardo su ogni giovane con ottimismo realista. Nella vita quotidiana si persegue l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo; si realizza la dottrina sociale della Chiesa, favorendo l'educazione alla mondialità. Don **Pascual Chávez**, **Madre Atonia Colombo** e **Rosario Maiorano** parlano brevemente di questo snodo straordinario della storia salesiana.



Maiorano: più autonomia e responsabilità quali salesiani laici
(Rosario Maiorano, è il coordinatore generale dei salesiani cooperatori)

■ Perché si è deciso questo cambiamento?

Perché i 20 anni trascorsi dall'approvazione del precedente *Regolamento* equivalgono, in termini storici e non certo cronologici, ad almeno due secoli! Basti pensare a quanto è accaduto **nella società** (crollo del Muro di Berlino, avvento della società post-industriale, diffusione dell'innovazione tecnologica, nascita di giganteschi fenomeni migratori, mondializzazione dei mercati, risveglio della Cina, Islam integralista, ecc.); **nella Chiesa** (riforme post-conciliari, crisi delle vocazioni, scristianizzazione dell'occidente capitalistico, nascita di nuove correnti di pensiero teologico, ecc.); **nella Famiglia Salesiana** (importanti Capitoli generali SDB ed FMA, Carta di comunione, Carta della missione, nascita e/o aggregazione di nuovi gruppi religiosi e laicali, crisi nella gestione di opere e strutture, ecc.).

■ Cambierà qualcosa nel rapporto laici-consacrati?

Il nostro auspicio è di imprimere una forte accelerazione al processo di "autonomizzazione". Il problema è soprattutto quello di essere e apparire, come auspicava Don Bosco, veri salesiani laici e secolari, saldamente ancorati alla **F**amiglia **S**alesiana (FS), in continua comunione carismatica, ma nel rispetto della specificità del nostro carisma, mentre troppo spesso siamo visti come cooperatori **dei** salesiani e non della missione salesiana

(da qui anche la scelta del cambio del nostro nome in "*Salesiani Cooperatori*").



Chavez: una più forte identità laicale per la missione salesiana

(Don Pascual Chávez è il Rettor Maggiore dei salesiani, IX successore di Don Bosco)

■ Che cosa cambia nella relazione dei *salesiani cooperatori* con SDB e FMA?

Il nuovo statuto e regolamento conferma la loro autonomia come *Associazione di Fedeli* riconosciuta dalla Santa Sede, e riafferma il loro riferimento a Don Bosco e al Rettor Maggiore nella sua veste di Successore del Fondatore, e dunque "padre" della FS e centro di unità.

■ Emerge di più la figura di laico cristiano secondo il Concilio applicato alla tradizione salesiana?

La rielaborazione della *carta d'identità* ha voluto sì tracciare un profilo di laico cristiano salesiano come promana dal *Concilio Vaticano II* e dalla *Christifideles Laici* e assumere con più consapevolezza i tratti specifici della spiritualità salesiana. Ma si è trattato pure di farlo più rispondente alla nuova sensibilità antropologica, culturale, sociale ed ecclesiale.

■ Non resta qualche dubbio sul pieno riconoscimento dell'autonomia del laicato rispetto alla componente religiosa della vita salesiana?

No! Ogni ramo della FS gode di una reale autonomia. Il mio predecessore don Vecchi l'ha ribadito chiaramente. Lo faccio anch'io. Con l'auspicio che l'Associazione divenga sempre più autonoma nell'organizzazione, formazione e impegno apostolico. I diversi gruppi della FS devono assicurare sia la loro identità nella forma di realizzare la missione di Don Bosco, sia la loro comunione con gli altri rami attraverso il dialogo e la sinergia nell'azione.

■ Come tutelerà il Rettor Maggiore questa realizzazione più fedele di un progetto che Don Bosco aveva dei cooperatori come salesiani impegnati nel mondo?

Il Rettor Maggiore ha un suo rappresentante per essa. Da parte mia, cerco di essere molto rispettoso della loro autonomia e di pari passo molto propositivo. Alla fin fine quello che interessa è la crescita quantitativa dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, l'approfondimento della loro identità, la qualità della loro vita spirituale ed apostolica, e la sinergia con gli altri gruppi della FS.



Madre Colombo: insieme concilio e spiritualità salesiana

(Madre Antonia Colombo è la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice)

■ Che ne pensa del *Progetto di Vita apostolica*?

È, allo stesso tempo, un punto di arrivo e un punto di partenza. Sono convinta che il cammino intrapreso ci porterà a superare possibili forme di dipendenza dei laici dai religiosi. Insieme siamo chiamati a guardare alle nuove povertà giovanili e a offrire proposte alternative ispirate al sistema preventivo, come hanno fatto un tempo Don Bosco, Maria Mazzarello, tanti fratelli e sorelle della FS. Dobbiamo agire con lo stesso spirito, contemplando Dio non da stranieri, ma da familiari che sanno esprimere la Sua vicinanza alla gente.

■ Il fatto di chiamarsi *salesiani cooperatori*, non richiede una maggiore reciprocità e parità...?

Reciprocità e parità non sono legate al solo cambio del nome: potremmo rimanere nelle vecchie abitudini e fare le scelte di sempre. Credo che il cambio del nome sarà tanto più rispondente alla realtà che si vuole sottolineare quanto più profonda diventa la nostra consapevolezza di essere corresponsabili dello sviluppo del carisma salesiano.

■ Le FMA ripenseranno il loro rapporto con i salesiani cooperatori?

Di fronte alle sfide di oggi (bioetica, famiglia, ambiente, educazione dei giovani nell'epoca della globalizzazione e dell'interdipendenza planetaria), è necessario unire le forze, riattualizzare lo spirito di famiglia. Lo richiede il *progetto di vita evangelica* che con specificità diverse abbiamo assunto. Lo esige il bene dei giovani che cerchiamo insieme, animati dalla stessa passione di Don Bosco. La sensibilità femminile delle salesiane cooperatrici e delle FMA può aiutare a privilegiare la qualità delle relazioni, a creare, come fece Mamma Margherita a Valdocco, un ambiente aperto all'accoglienza in cui tutti si sentano valorizzati e perciò impegnati a contribuire al bene comune. □

lettera ai giovani



A CHE SERVE?

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO

Cipriano Demarie

Carissimo,
tu conosci il soggettista inglese Gilberto Chesterton.
Al tuo sconforto rispondo con una sua intuizione.
Tu mi dici: "L'amicizia non esiste più. Vivo sotto choc.
Me la sono sentita negata, violata, sottratta".
Ti risponde l'umorista:
"*Procurati un'anima nuova*".
Non dire: "*Non c'è*", Dì piuttosto: "*Non l'ho trovata*".
Il miglior modo di trovarla è offrirla.
L'amicizia non è uno psicofarmaco che guarisce la tua solitudine.
Non dare la colpa a qualcuno se è venuta meno.
Responsabili del naufragio si è sempre in due.
È illusoria fosforescenza spirituale se pretendi nell'amicizia di dare luce alle zone d'ombra della tua affettività.

Il bello dell'amicizia è la sincerità.
Rimangono i due pesi se mettiamo sulla bilancia la nostra vita,
rimangono le due misure se la mettiamo a confronto
e rimangono due giudizi se la valutazione significa rispetto, stima, crescita.
Ognuno va per la sua strada senza allontanarsi.
Il gabbiano non costringe la tortora a vivere tra gli scogli.
Il cane pastore non convince la pecora ad abbaiare.
L'aquilone non pretende che il bambino spicchi il volo,
se vuol giocare.
Possono vivere all'unisono, ma ognuno a casa sua.
Se l'amicizia rimane amicizia non muore al primo gelo.
Tu non scriverai:
"Restituiscimi il mio cuore perché io ti ridò il tuo".
Se un amico è un amico non reclama quello che non può restituire.
Se sono zoppo l'amico mi giudica quando sono seduto.
Se sono balbuziente l'amico mi apprezza per quanto so ascoltare.
Se non vedo bene l'amico mi sollecita a descrivere i colori dell'amicizia.

L'amicizia è un potenziale, un patrimonio da non perdere.
Perderlo significherebbe smarrire la strada che fa diventare uomo.
Va seminata fin da bambino se vuoi goderne il frutto da adulto.
Chi è senza amici scagli la prima pietra.
Chi trova un amico non trova un doppione,
uno simmetrico a se stesso.
Chi trova un amico, trova un tesoro.
Ne esce ricco e arricchito.
Vorrei poterti dire: ho trovato, a ogni stagione della vita,
un amico,
un vero tesoro, una grande risorsa, un sano ricostituente
che ha guarito più di una malattia.

Quando metti in moto il tuo tergicristallo è perché piove,
perché il temporale ti impedisce di vedere la strada,
perché la nebbia toglie il sole.
Il tergicristallo è fondamentale se vuoi tornare a casa e non fermarti presso un autogrill.
Passi la forzatura.
Nei momenti di burrasca l'amicizia funziona da tergicristallo:
ti fa ragionare e ti porta a casa.
Abbimi per amico. Ti sento amico.

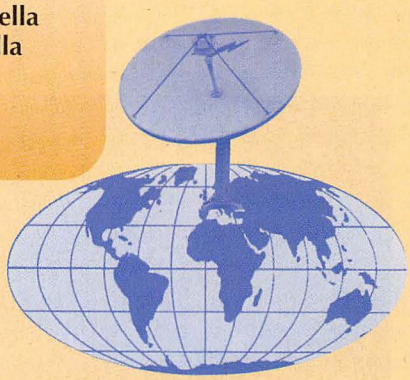
Con affetto.
Carlo Terraneo



Cipriano Demarie

INSERTO CULTURA

La stampa è una tradizione salesiana eccellente ed efficace anche tra i salesiani della Repubblica della Slovenia. L'apostolato della buona stampa non è mai venuto meno nella coscienza e nella tradizione dei figli di Don Bosco in questa nazione



SALVE!

di Jozef Pogacnik

San Giovanni Bosco scrisse molti libretti popolari. Per poter attuare questo, nonostante le altre molteplici occupazioni, era costretto ad abbreviare il sonno notturno. I suoi figli, seguendo il suo esempio, non hanno trascurato questo importante, anzi, fondamentale apostolato. In Slovenia già da vari decenni, nei cosiddetti "Libretti salesiani" si trattano i problemi di vita quotidiana. Negli ultimi anni, l'attenzione è rivolta ai problemi dell'educazione e formazione delle giovani coppie. Le idee, condensate in poche pagine, hanno fatto e fanno tanto del bene.



La sede di "SALVE".



San Francesco di Sales, patrono dell'editrice SALVE. Dipinto di Tomaž Perko.

Don Bosco fu un appassionato della parola scritta. Ha scritto articoli, monografie, libri, trattati, ecc. La passione per la buona stampa ha contagiato anche i salesiani sloveni. Fino al 1945 sono stati pubblicati a Rakovnik 250 volumetti per 1500 000 esemplari. Il più prolifico scrittore di questo genere è stato Franc Knific. Dopo la 2ª guerra mondiale queste pubblicazioni hanno ripreso vita, prima a Trieste, per il Natale dell'anno 1956, poi nel febbraio del 1967 a Rakovnik. Per il decimo anniversario, il caporedattore, Stanislav Kahne, ha potuto scrivere che in 10 anni sono stati editati 63 volumetti per 1 214 000 copie complessive di tiratura.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Il Bollettino Salesiano – **Salezijanski Vestnik** – è il bimestrale di collegamento con la Famiglia salesiana slovena. Nell'edizione italiana risale a Don Bosco che lo fondò nel 1877; nell'edizione slovena il primo numero è uscito nel giugno 1904 con il titolo "Don Bosco, Notizie salesiane, Bollettino Salesiano". Fino al 1945 la tiratura è stata mensile. Soppresso durante il regime comunista è "risuscitato" nel gennaio 1969, come giornalino della parrocchia di Rakovnik, con il titolo "La campana di Maria Ausiliatrice", ma nel 1973 ha ripreso l'antico nome di Bollettino Salesiano. Dal 1993 esce sei volte all'anno – e dal 2006 la tiratura è arrivata a 13 500 copie. La raccomandazione di Don Bosco, che il Bollettino doveva essere distribuito gratuitamente, vale anche per i salesiani sloveni. A tutt'oggi la rivista si regge unicamente con le offerte dei benefattori e della gente.

Nella circolare ai salesiani per la diffusione dei buoni libri don

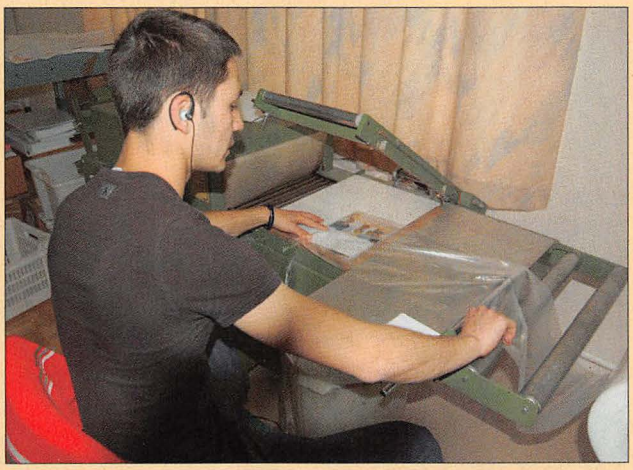


Il logo dell'editrice.

Bosco ha dato una consegna ai suoi figli: "procurare che i nostri giovani attingano i morali e cristiani principi specialmente dalle nostre produzioni". L'esperienza ci conferma ampiamente la verità di queste parole. "La Chiesa, che è ben cosciente delle possibilità e delle sfide, ha trovato nei mezzi della comunicazione un nuovo areopago, e il nuovo modo di evangelizzazione", ha scritto il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ai direttori del Bolettino, radunati a Roma nel settembre del 2005.



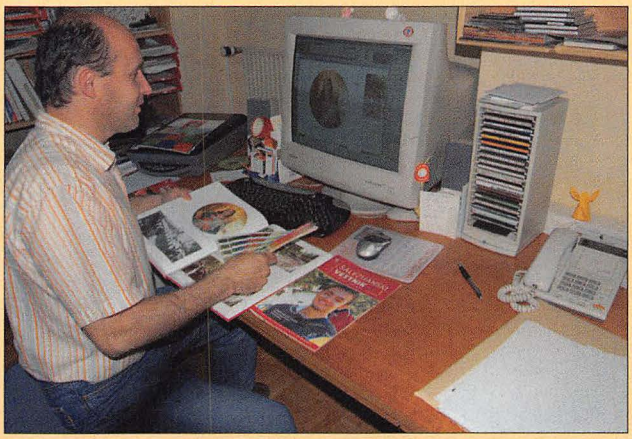
Marko Mulej alla tagliacarte lineare...



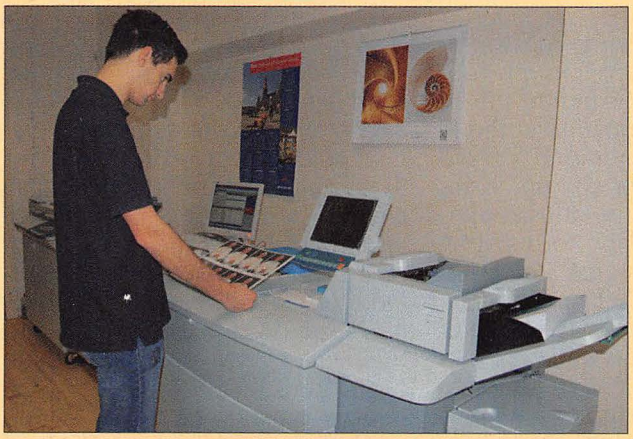
Dušan prepara le riviste per la spedizione.



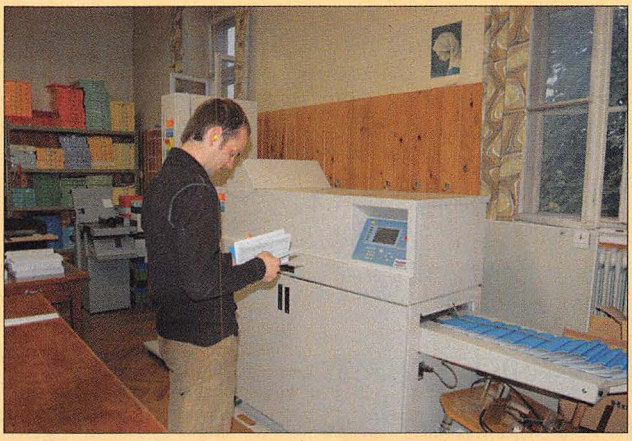
Il Direttore generale (don Herman Gregorič – a destra, seduto) con alcuni collaboratori.



Jože Šenk, tecnico per l'impostazione grafica.



Lo studente David Kuhar alla stampante digitale.



... e alla macchina piegatrice, cucitrice.

UNA LUNGA TRADIZIONE

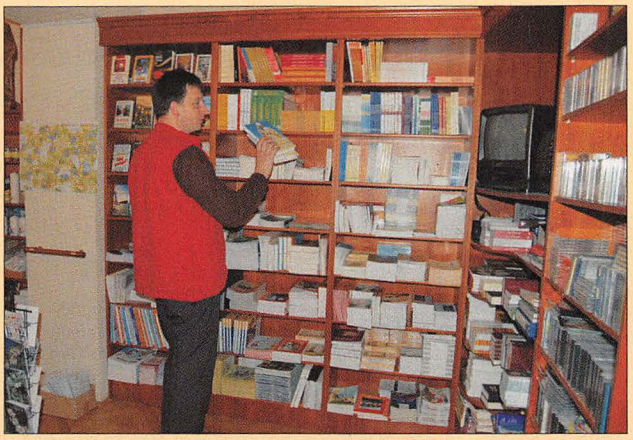
La stampa ha una lunga tradizione in Slovenia che oggi si riassume nella conosciutissima editrice SALVE il cui centro è a Rakovnik. Nei primi decenni di vita, sono state numerose le persone che hanno accompagnato il lento sviluppo dell'editrice. Ricordiamo tra queste *Franc Mihelčič* che ha curato in modo impeccabile la grafica dei libri di testo per la catechesi e ha realizzato una serie di sussidi catechistici che hanno dato lustro imperituro al centro stampa della parrocchia. Ha preparato una lunga serie di diapositive, di quadri per la catechesi, di grafici, di registrazioni del testo su nastro magnetico... Con lui non va dimenticato il salesiano laico *Vinko Furlan*, che ha saputo diffondere e vendere tutto questo materiale in un tempo, nel quale il governo centrale controllava rigorosamente ogni attività di questo genere e puniva severamente gli evasori. Ma non sono mai riusciti a "beccarlo". L'attività di stampa e conseguentemente il carisma di Don Bosco si sono liberamente sviluppati solo dopo l'indipendenza della Slovenia che, staccatasi dalla Jugoslavia, divenne una nazione a sé con due milioni di abitanti. Presso la chiesa di Maria Ausiliatrice è subito nato – come dicemmo – il centro delle attività editoriali, sotto il nome di SALVE – **SAL** (*salesiani*), **V** (*vzgoja = educazione*), **E** (*evangelizzazione*), in pieno accordo con le direttive che nel 1965 i rappresentanti dei salesiani di tutto il mondo hanno emanato nel XIX Capitolo Generale, confermate poi nel documento "I salesiani e i mezzi



Seduto al centro, il direttore editoriale Branko Balažic; a sinistra il coadiutore Ambrožič Janez, collaboratore dell'editrice.



Le riviste dell'editrice. Tra le altre il Bollettino Salesiano (SalezijanskiVestnik).



Martin Deželak al negozio dell'Editrice a Lublijana.

della comunicazione sociale" (Roma 1988). L'Editrice (composta dai settori dell'editoria propriamente detta, della grafica, della videoproduzione e della vendita) ha incominciato a funzionare ufficialmente il 15 marzo 1995 sotto la direzione di don *Herman Gregoric* e don *Branko Balazic*.

LE PUBBLICAZIONI

L'Editrice, in perfetto accordo con lo spirito della congregazione salesiana e della Chiesa in Slovenia, pubblica i sussidi catechistici, libri e riviste per la catechesi, giornalini parrocchiali, produce audio, videocassette, cd, dvd, ecc. Per la presentazione della collezione dei canti popolari "*Lodiamo il Signore*" ha preparato 800 diapositive e altre 300 per quella dei canti moderni "Esaltate il Signore". Ma questo è soltanto una piccola parte di ciò che l'editrice fa per la Chiesa in Slovenia. SALVE provvede per almeno cento parrocchie slovene la stampa rapida dei giornalini parrocchiali. Tali edizioni costituiscono già da decenni il modo diretto dell'informazione delle chiese slovene. Questi giornalini parrocchiali sono andati via via moltiplicandosi diventando nel tempo sempre più eleganti e professionali, con la prima pagina in quadricromia. La stampa digitale rende possibili anche altre produzioni importanti: immaginette per i giubilei, per le prime messe, inviti missionari, programmi, poster, volantini e locandine per le più varie manifestazioni, come le feste di prima comunione e cresima. "I mezzi della comunicazione sociale hanno un influsso molto importante sulla formazione dell'opinione pubblica", è scritto nei Regolamenti dell'Ispettoria salesiana *San Cirillo e Metodio*. Per questo li dobbiamo utilizzare nel lavoro pastorale, catechistico ed educativo. Dello studio della programmazione e della pubblicazione di questi mezzi a livello ispettoriale, si occupano la "Commissione per la Comunicazione Sociale" e il "Centro Catechistico". Con le sue sette collane (catechistica, familiare, giovanile, teologica, pedagogica, di testimonianza e missionaria), l'editrice SALVE si pone da protagonista all'interno della Chiesa locale.

GIUBILEO D'ORO

Il direttore generale ribadisce con fermezza che questa istituzione vuole essere a servizio della Chiesa e della Società salesiana: "I nostri libri, riviste, libretti, manuali, giornalini, opuscoli con i programmi d'occasione su videocasette e su dvd vogliono consolidare i valori religiosi, culturali, nazionali e morali cristiani". Varie collane di libri pubblicati dalla SALVE sono destinati alle diverse fasce d'età e agli animatori della pastorale parrocchiale. "Tutta la nostra stampa vuole essere inclusa nella missione evangelizzatrice che si sta realizzando nella Chiesa della Slovenia. Alla società civile e politica il compito di fare degli "onesti cittadini", alla Chiesa quello di fare "buoni cristiani". La parrocchia di Rakovnik celebra il giubileo d'oro (50 anni dalla fondazione); la rivista "*Ministrant*", il giubileo d'argento (25 anni dalla prima pubblicazione). All'inizio questa rivista era un opuscolo modesto pensato per i chierichetti delle parrocchie salesiane e francescane. Con gli anni è diventata una rivista moderna – con un contenuto e una grafica molto attraenti – che i chierichetti di tutta la Slovenia molto volentieri prendono in mano. Nel 2006 la rivista ha raggiunto la tiratura di 6200 copie. Con il patrocinio del santuario mariano di Rakovnik si edita ogni anno il calendario mariano, molto popolare. Arriva nelle famiglie slovene già fin dall'anno 1970. Nonostante molti calendari di diverso genere, quello della nostra editrice ha pian piano accresciuto la sua fama e mantenuto i suoi clienti fedeli. Con sé, reca anche il saluto di Don Bosco con l'assicurazione ai giovani e agli adulti: "***Che io sia vicino oppure lontano, sempre penso a voi. Desidero una sola cosa: di vedervi felici in questo mondo e nell'eternità...***".

Jozef Pogacnik



SILVIO... ANGELO DI CARNE

Un'altra giovane vita recisa prima che giungesse a maturità. È nato e vissuto in provincia di Torino terra di santi... santo lui stesso.

Silvio Dissegna, ovvero un lampo di santità giovanile pienamente vissuta durante il percorso che ci è concesso prima di arrivare alla meta: un terreno non privo di ostacoli – per nessuno – spesso buio, altrettanto spesso burrascoso. Nasce nel sobborgo torinese di Moncalieri, Silvio, il 1° luglio del 1967. Trascorre la sua infanzia a Poirino in famiglia, assieme ai genitori Ottavio e Gabriella e al fratellino minore Carlo. Il primo incontro importante della sua vita lo ebbe nel 1975, quando arrivò preparato e convinto al traguardo della prima comunione. La gioia accogliente di quel giorno non lo abbandonerà più, portandolo fino al compimento della sua breve parabola terrena, prima del grande balzo incontro al suo Amico con la A maiuscola. Da quel giorno, infatti, la partecipazione alla Messa e l'incontro con Gesù nella comunione rimarranno l'appuntamento settimanale fisso che egli rispetterà sempre con sentimenti di profonda devozione e amore.

A soli undici anni un cancro alle ossa decide ineluttabilmente il suo destino ma non spegne l'ardore della preghiera che nel suo rosario, tenacemente stretto tra le mani, diventa àncora di salvezza, mentre si sa che in altri la malattia spesso seppellisce chi soffre nel risentimento verso Dio. Silvio compie la sua Via Crucis sgranellando le Ave Maria con il suo rosario missionario a cinque colori, consapevole di una forza interiore superiore alla paura e al dolore, e che non gli toglie il sorriso dalle labbra e dona anche a chi lo assiste quella serenità che fa sopportare qualsiasi avversità. La sofferenza del ragazzino si fa offerta e le sue parole, pronunciate sul letto del dolore, lo confermano: "Gesù vuole da me molte sofferenze e preghiere. Io ho molte cose da dirgli". E ancora, con l'anima protesa al mondo intero e con spirito missionario: "Gesù, mi offro per la Chiesa e per i sacerdoti... mi offro per la conversione degli uomini, mi offro per i missionari e per le missioni, e perché tutti gli uomini siano fratelli". Splendida maturità, quasi incredibile in un ragazzino di appena dodici anni.

Sembrano le parole di un grande mistico, non quelle di un bambino. Ma la maturità della fede non segue gli stessi ritmi della maturità psicofisica. Uno può avere 12 anni di età anagrafica e 40 e più di età spirituale! E proprio a questo livello era ormai giunto Silvio, piccolo e immaturo per l'anagrafe umana, ma grande e giunto a perfetta completezza cristiana secondo i conteggi molto particolari dell'anagrafe di Dio. La Sua mano lo raggiunse quando per tutti gli altri non era che un bocciolo... invece egli era già una rosa nel fulgore della sua splendida fioritura. Il 24 settembre 1979 termina il suo dolore terreno ed entra con passo sicuro e convinto nella vita "altra". Dal 9 novembre 2001, è in corso presso la Congregazione delle Cause dei Santi a Roma la sua causa di beatificazione. □



Silvio Dissegna 1967- 1979.

ARCOBALENO A DAMASCO

di Graziella Curti

Ha quasi cent'anni l'ospedale italiano di Damasco e ha vissuto le conseguenze di due guerre mondiali. Attualmente, è crocevia di culture e di religioni. Diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, è ritenuto, per lo stile di accoglienza e di cura, ponte culturale tra la Siria e l'Italia.



La facciata dell'Ospedale Italiano.

La più antica capitale del mondo, quarta città santa dell'Islam, Damasco è pure cara ai cristiani per via dell'avventura di Paolo e di una vivace chiesa primitiva. Nel cuore di questa metropoli ricca di memorie, di colori, di profumi, che attualmente conta 6 milioni di abitanti, la presenza delle suore salesiane è legata alla cura dei malati, i più poveri, e all'educazione delle giovani donne. È suor Ibtissam Kassis, superiora della provincia del Medio Oriente, che ci racconta le vicende di un'opera piuttosto rara tra quelle tipiche del carisma di Don Bosco: «L'Ospedale italiano a Damasco è un arcobaleno che si staglia nel cielo cupo che alcuni vogliono stendere sulla Siria. La nostra comunità gestisce questa realtà dal 1913. Grazie al sostegno e incoraggiamento dell'ANSMI (Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani), che ne è proprietaria, in questa "officina per la vita" possiamo curare con competenza e strumentazione adatta gli ammalati, specie i più poveri. Accogliamo musulmani, cattolici, siriani, italiani, iracheni e, ultimamente, anche sudanesi». Rimesso a nuovo negli ambienti e arricchito di nuovi servizi, con la ristrutturazione del blocco operatorio e della sala di cure intensive, la struttura sanitaria è considerata una delle migliori della città. Ma soprattutto è ricercata da molti per il clima accogliente che la caratterizza. Ogni giorno, i 120 medici, il personale paramedico e amministrativo, insieme con le religiose si propongono di essere una famiglia che lavora con competenza e umanità con l'obiettivo di dare vita e speranza.

IL GRAZIE DELLA FIRST LADY

«Qualche mese fa – continua a raccontare suor Ibtissam – la signora Asma, sposa del Presidente della Re-



La cartina della Siria: le Figlie di Maria Ausiliatrice mantengono tre presenze in Siria: due a Damasco (l'ospedale di chirurgia e medicina con il pronto soccorso; e l'opera Maria Ausiliatrice con la scuola materna, la scuola di sartoria e ricamo, l'oratorio-centro giovanile) e una ad Aleppo nel nord (scuola materna, la scuola di sartoria e ricamo, pensionato universitario, Oratorio e centro giovanile).



Il reparto di radiologia dell'ospedale gestito dalle suore salesiane a Damasco.



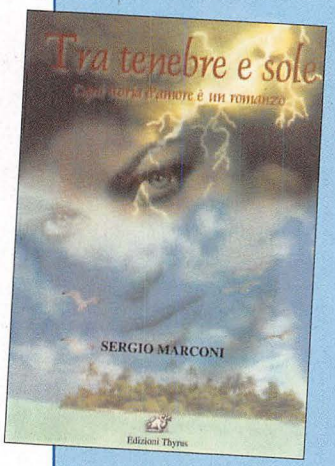
Visita della First Lady siriana – signora Asma – alla comunità delle FMA che gestiscono la struttura ospedaliera.

pubblica siriana, ci ha fatto visita, senza protocollo. È giunta da noi guidando lei stessa la sua auto. Si è meravigliata del grande numero delle sorelle (19) che l'hanno accolta. Si è trattenuta anche per la cena, e scoprendo che siamo di nazionalità diverse, ha espresso il suo grazie per le nazioni che hanno mandato nel suo Paese le loro cittadine per un servizio tanto prezioso. Nel libro degli ospiti, ha lasciato scritto: "Mie carissime sorelle, dal profondo del cuore vi ringrazio per quello che fate per la Siria e per i suoi cittadini. Terrò come tesoro nella memoria questa serata condivisa con voi. Dio vi benedica e vi dia salute e pace!"». Un altro avvenimento ha dimostrato l'apprezzamento delle autorità per l'ospedale e in particolar modo per chi lo gestisce. L'ex Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, dietro richiesta dell'Ambasciatore italiano in Siria, ha conferito l'alta onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella della Solidarietà italiana (OSSI) a suor Lina Fior e a suor Anna Menegon, rispettivamente responsabile della comunità e direttrice del personale sanitario. Durante la cerimonia di consegna, l'Ambasciatore ha spiegato il significato di tale onorificenza creata in Italia dopo la II Guerra Mondiale per valorizzare il lavoro di tanti volontari italiani all'estero. Sulla stella c'è la riproduzione del buon Samaritano, la stessa icona scelta dalla comunità per il suo servizio tra i pazienti. Certamente il merito dell'onorificenza è stato subito attribuito a medici, infermiere, personale amministrativo, alle suore tutte. Quello che si realizza ogni giorno è un impegno corale in cui ognuno dà il meglio di sé.

LA DONNA IMPOSSIBILE

Gran parte del segreto positivo della vita che si svolge in ospedale sta nello stile appassionato e gentile di una donna, una missionaria, che è vissuta qui ed è riuscita a essere trasparenza di bontà per tanta gente. Non si è limitata a curare i corpi, ha lenito le ferite dell'anima, ha intuito e accolto il dolore dell'altro cercando sempre, con tenacia, una soluzione. Ancora, a distanza di cinque anni dalla sua morte, tutto parla di lei. All'entrata della struttura sanitaria, c'è una lapide significativa «A perenne ricordo di suor Maria Fiorin (1920-2001) che ha speso 50 anni della sua vita in questo ospedale offrendo il suo amore e le sue sofferenze per il sollievo degli ammalati, specialmente dei più poveri, dando amore, consolazione, sollievo nel nome di Cristo Signore come vera Figlia di Maria Ausiliatrice e discepola di s. Giovanni Bosco». A questa missionaria italiana infaticabile sono stati attribuiti funerali di Stato tanto era conosciuta e apprezzata da ambasciatori, medici, esponenti della società civile e amata soprattutto dai suoi poveri.

Giunta a Damasco nel 1950 come segretaria dell'ospedale, nel 1958 ne assunse la direzione creando una rete di relazioni che superava i confini della Siria. Trattava con le autorità dello Stato, specie con i vari ministri della sanità. Con il capitano dell'armata, poi, aveva un rapporto tanto amichevole da essere lei il suo comandante. Grazie al suo aiuto, suor Fiorin ha potuto asciugare tante lacrime dal volto di mamme che avevano il figlio in prigione o in servizio militare lontano da casa e in territori di guerra. Riusciva a ottenere, con il suo intervento gentile e fermo, i visti di entrata nel Paese, lasciapassare all'aeroporto, permessi alla dogana. A lei nessuno sapeva dire di no, a sua volta non diceva no a nessuno, per lei non esisteva "l'impossibile". Negli ultimi anni di vita, quando poteva continuare la sua opera solo dal letto, la sua camera era diventata sede di riunioni, luogo di incontri amichevoli, ufficio di collocamento, spazio di confessione e orientamento. Vicino a quel letto, con due grandi cuscini per sostenerla e darle la possibilità di respirare, sono venuti ministri, ambasciatori, ricchi e poveri, cristiani e musulmani. Per tutti aveva qualcosa da donare; dava il meglio di se stessa. Donava Dio che portava nel cuore. Monsignor Isidor Battikha, uno dei quattro vescovi presenti per le sue esequie, le ha dato l'ultimo saluto con queste parole: «Maria Fiorin, fiore mariano trapiantato dall'Italia in Siria è stata un fiore nel giardino di Damasco. Cinquant'anni di servizio con stile mariano, quello che ha fatto non poteva realizzarlo da sola. Era Maria che agiva con lei e in lei». □



TRA TENEBRE E SOLE

Ogni storia d'amore è un romanzo
di Sergio Marconi
Edizioni Thyrus, Terni
2005, pp. 254

Una donna oscilla tra due amori, tra felicità e infelicità, tra "tenebre e sole". È la vita, si dice! Un giorno uno sconosciuto entra nel suo ufficio e da quel momento la vita di lei non sarà più la stessa. Un abile viaggio introspettivo nelle debolezze dei protagonisti, nelle loro angosce, nei loro dubbi, nelle loro certezze, nei loro ideali e valori, ma soprattutto nella loro visione dell'esistenza e dell'amore. Una vicenda che affascina per l'anomalo inizio, per l'incalzare degli avvenimenti in una storia assai contrastata, ricca di colpi di scena, per un finale per nulla scontato. Si piange, si sorride, si sogna, si riflette assieme all'autore che conduce il lettore nel suo mondo, nei suoi pensieri. Le vicende hanno lo scopo di dare spunti per riflessioni personalizzate.

FAMIGLIA E CIVILTÀ

"... E NOI ABBIAMO CREDUTO NELL'AMORE"
di Valentino Salvoldi
Velar-ELLEDICI
Verona-Torino, 2006
pp. 188

La riflessione dell'autore pone la famiglia come fondamento di ogni civiltà. È urgente riscoprirla come palestra di serenità, ammortizzatore dei mali sociali, piccola Chiesa, culla in cui si trasmettono valori umani e divini. Lì si forma una persona che dipende da quanto prevalentemente riceve dai familiari, in buona parte dal gruppo dei pari e in parte minore da quanto apprende a scuola. I nostri padri, pur ignari di statistiche e di psicologia, sostenevano che la famiglia va messa al primo posto nella gerarchia dei valori. Con tali convinzioni l'autore ha scritto pagine limpide, provocanti ed evangelicamente ispirate per accompagnare l'uomo di oggi a riscoprire la famiglia come luogo in cui s'insegna l'alfabeto dell'amore.



STORIA SALESIANA

LE LETTERE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO
Testimoni e mediazioni di una missione carismatica
di Ana María Fernández
LAS, Roma, 2006
pp. 532

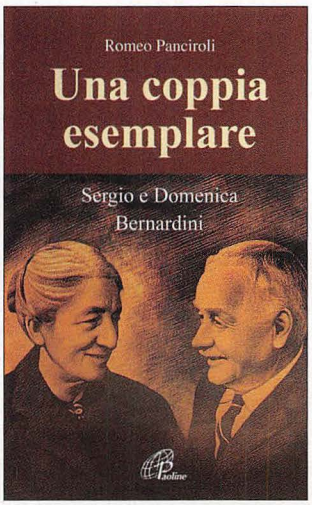


Le lettere di un fondatore/trice sono, in genere, l'espressione umana, spirituale, storica di un rapporto vivo e incarnato fra l'ideale di una vita espressa con immediatezza nella concretezza del tempo e l'applicazione del vissuto. Queste *Lettere di Maria Domenica Mazzarello* sono collocate nel contesto storico e letterario del tempo, e se ne fa una lettura teologica, spirituale e carismatica. Pagine che illuminano la portata storica dell'opera fondazionale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; in modo particolare, illustrano il carisma di Madre Mazzarello. Pagine di studio, di ricerca, di puntuale e talvolta puntigliosa documentazione del valore di questi testi che rivelano una progressiva presa di coscienza da parte di Maria Domenica della propria missione.

UN ESEMPIO DI FAMIGLIA

UNA COPPIA ESEMPLARE
Sergio e Domenica Bernardini
di Romeo Panciroli
Paoline, Milano, 2006
pp. 220

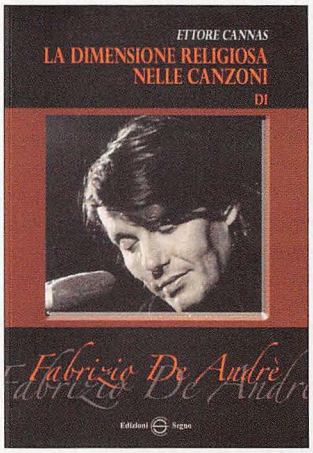
È la storia di una *coppia esemplare* che dà vita a una famiglia esemplare: dieci figli, di cui sei suore e due sacerdoti. E, come se non bastasse, questi coniugi *santi* adottano un seminarista della lontana Africa. Una storia singolare che si snoda, per buona parte del libro, attraverso le vicende di Sergio e Domenica, con i loro numerosi figli. Vicende che talvolta sconcertano per la radicalità evangelica vissuta da questa coppia, in un'epoca e in situazioni tutt'altro che ottimali.



Essi desideravano molti figli che potessero fare del bene nel mondo. E il loro desiderio si è realizzato oltre ogni aspettativa. Con una fede serenamente vissuta anche nelle più grandi difficoltà e nella carità cristiana verso chiunque si trovasse nella necessità.

CANZONI MESSAGGIO

LA DIMENSIONE RELIGIOSA NELLE CANZONI
Fabrizio De André
di Ettore Cannas
Edizioni Segno
Tavagnacco (Ud), 2006
pp. 188

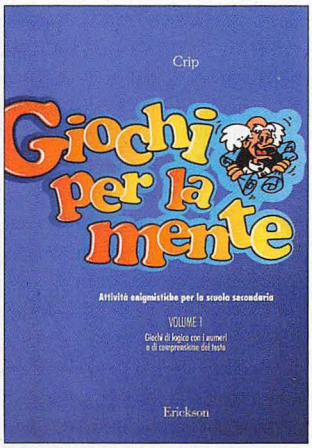


L'autore ha provato a percorrere l'impervia strada che dalle parole scritte conduce al suo movimento essenziale/esistenziale, che spesso è rivelatore di significati pieni per la vita. La riflessione sul linguaggio, sulla differenza tra oralità e scrittura, sul significato di *fede*, *senso religioso*, *ateismo*... poggia su strumenti che permettono di approdare a una valutazione complessiva di tutta l'opera del cantautore, anche con l'aiuto di alcuni scorsi biografici. L'evidenziazione di testi e la presentazione di note veloci, quasi in controluce, rivelano che narrare l'uomo attraverso musica e parole equivale a mostrarne l'intima essenza, in una ricerca della verità non ha la pretesa dell'assoluta verità. L'opera di De André è attraversata da un empito religioso non comune.

GIOCANDO

GIOCHI PER LA MENTE
Attività enigmistiche per la scuola secondaria. Vol. I Giochi di logica con i numeri e di comprensione del testo
di Claudio Ripamonti
Erickson, Trento, 2006
pp. 120

Si tratta del primo di quattro volumi destinati a studenti del ciclo secondario scolastico e agli adulti che vogliono cimentarsi con la logica e il mantenere allenata la mente per usarla a scopi istruttivi. Il volume si occupa di ciò che è precisato nel sottotitolo. Si parte da esercizi semplici per arrivare a veri e propri rompicapi, passando attraverso espressioni celate, abbinamenti e differenze, annullamenti e scambi, caselle da annerire, figure tridimensionali e altro ancora. Si tratta di un modo divertente per migliorare le proprie capacità deduttive e di sviluppo del ragionamento e dell'apertura mentale. Un testo alternativo all'enigmistica, con giochi che impegnano in profondità la mente.



SOGNI E REALTÀ

IL CUORE E LA MENTE
di Antonio Berardi
Schena Editore, Fasano
2005, pp. 182



Quale orizzonte di pace si presenta all'umanità nell'attuale contesto di "villaggio globale"? Nessuno. È per proporre una ipotetica visione di concordia tra tutte le genti che l'autore ha pensato di sviluppare una sua idea, inserita in un contesto ambientale in cui si vivono situazioni criminali, in un clima di tensione e di paure. L'idea propulsiva è partita dalla certezza che Dio è l'unico Creatore cui si deve adorazione e venerazione. Un detto antico insegna che *ogni salmo va a finire in gloria*, cioè a Dio. La religione cattolica è l'unica religione in cui Gesù è Dio, perché "consustanziale" con Lui e con lo Spirito Santo. Il racconto si sviluppa in un ragionamento diretto a spiegare come sia possibile giungere a una convergenza in Dio di tutte le religioni.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06.44700145
Email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06.4462179
Email: info@pgsitalia.org

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06.4460946
Email:
tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
• **VIS (Salesiani)**
Tel. 06.516291
Email: vis@volint.it
• **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06.5750048
Email:
videsitalia@videsitalia.it

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
• **Servizio civile nazionale**
• **Emarginazione e disagio giovanile**
Tel. 06.4940522
Email: serviziocivile@federazionescs.org

CNOS/SCUOLA
Tel. 06.4440354
Email:
cnos-scuola@salesiani.it

Il profilo del salesiano laico **István Sandór**, ungherese, impiccato dagli stalinisti.

SALESIANO COADIUTORE E... MARTIRE



di Giancarlo Manieri



István, ripetutamente chiamato sotto le armi fino al 1941, veste la divisa militare.

La vita normale di un religioso laico, obbediente ai superiori, coraggiosamente dedito alla missione, improvvisamente illuminato dal martirio. István-Stefano Sandór è oggi ancora una volta sotto processo... ma per essere riconosciuto ufficialmente "martire di Cristo".

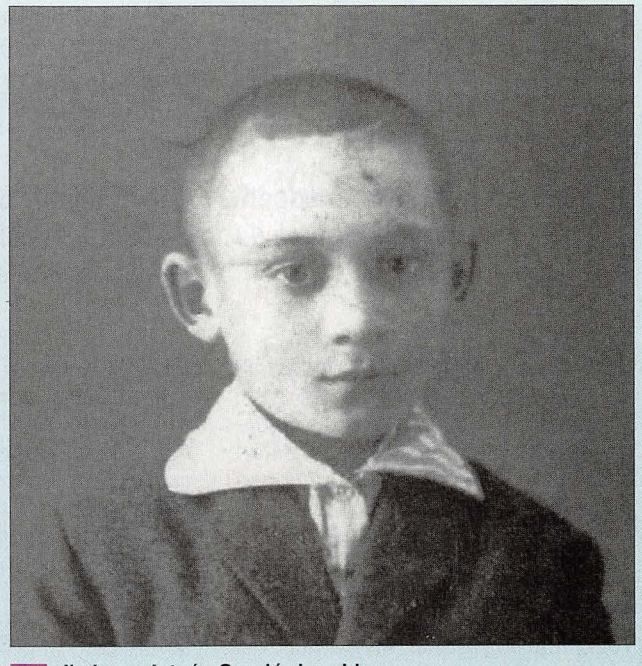
È nato nella terra gloriosa degli Ungari, magiaro egli stesso, con il medesimo nome del duca István cui papa Silvestro verso il 1000 conferì il titolo di re d'Ungheria, dopo che si fu convertito al cristianesimo. Figlio di un popolo fiero, che mai s'è piegato del tutto alle prepotenze degli invasori: né agli ottomani, né agli Asburgo, né ai nazisti e nemmeno ai comunisti di Josif Vissarionovich Dzugasvili, detto **Stalin** (che significa *uomo d'acciaio*). Ha sempre brigato o lottato apertamente per la propria indipendenza, contro tutto e contro tutti. Sandór aveva il sangue dei suoi avi: visse in anni difficili quando i rivolgimenti, gli attacchi improvvisi dei nemici, i voltafaccia dei governanti, le alleanze sbagliate, le guerre fredde e combattute, gli attentati, i capovolgimenti di fronte erano all'ordine del giorno.

TRATTI ANAGRAFICI

István nacque da un ferroviere e una casalinga di solidissimi principi morali, praticanti un cristianesimo non di facciata ma profondamente sentito e vissuto. Stefano (il padre) e Maria Fekete (la madre) allevarono tre figli: Stefano, Giovanni e Ladislao. La scuola, i giochi, lo studio fecero loro trascorrere una giovinezza serena e normalissima, corroborata, per Stefano (*István* in ungherese), da un carattere felice e altruista che lo spingeva ad aiutare i compagni in difficoltà, a trattenerli con giochi, racconti, piccole recite, passeggiate, ecc. Un mènage quotidiano che a coloro che hanno iniziato a raccoglierne le memorie richiamava quello di Giovannino Bosco. Fu chierichetto e paggetto del



La cartina geografica dell'Ungheria.



Il signor István Sandór bambino...

Sacro Cuore con i padri francescani di Szolnok, suo paese natale. Furono proprio loro, notando le sorprendenti attitudini del ragazzo, a consigliargli di entrare a far parte dei salesiani: la sua irresistibile voglia di dedicarsi ai giovani, di radunarli, di intrattenerli con recite canti e racconti, di farli giocare, insomma di educarli, convinse i bravi frati francescani a dirottare quella vocazione "sicura" verso i salesiani di Don Bosco.

IL BOLLETTINO SALESIANO

István li prese sul serio quei consigli, perché era un giovane serio. E volle informarsi bene sulle persone che avrebbero potuto costituire la sua futura famiglia. Non trovò di meglio che il ***Bollettino Salesiano***. Lo leggeva tutto, con interesse sempre maggiore. Da quella rivista apprese di Don Bosco e delle sue incredibili imprese, tanto quanto di quelle dei suoi figli; poté apprezzare il suo metodo, sorprendersi del suo impegno costante e totale per la salvezza dei giovani, meravigliarsi del suo donarsi con gioia sacrificata ai più poveri e bisognosi. Capì che non era il suo ideale continuare a fare l'operaio delle ferrovie, come suo padre, ciò che da qualche tempo aveva iniziato a fare. Don Bosco era una calamita... lo attirava sempre di più e sempre più invincibilmente finché riuscì a strappare il permesso ai genitori, dando così una sterzata ad U alla sua vita: nel febbraio del 1936 entrava per il periodo di aspirantato nella scuola tipografica del municipio di Rácospalota, e i salesiani se ne entusiasmarono subito: era un giovane-capolavoro, tant'è che solo un mese dopo fu ammesso al noviziato. Ma... tutti fecero i conti senza l'oste, come si dice. István fu ripetutamente chiamato sotto le armi fino al 1941. S'annunciavano tempi bui per la sua patria. Riuscì a fare il noviziato ma subito dopo dovette rivestire la divisa del soldato, suo malgrado. Fu anche per qualche tempo prigioniero degli americani in Germania, i quali nel 1945 lo rimandarono a casa.

I TEMPI BUI

L'esperienza militare non aveva scosso le sue convinzioni, queste se mai, erano riuscite rafforzate: Stefano aveva fatto il salesiano anche sotto le armi: amico sincero dei suoi commilitoni, pronto al servizio, disponibile al colloquio, soprattutto spirituale: da allora la trincea divenne il suo oratorio. Ebbe anche parecchie decorazioni al valore. Quando tornò a Rácospalota, divenne maestro di tipografia, capo del piccolo clero nel santuario del Sacro Cuore, e assistente all'oratorio fino alla forzata nazionalizzazione delle scuole. Quando lo Stato nel 1949, sotto *Mátyás Rákosi*, incamerò i beni ecclesiastici, Sandór cercò di salvare il salvabile, almeno qualche macchina tipografica e qualcosa dell'arredamento che tanti sacrifici era costato. Di colpo i religiosi si ritrovarono senza più nulla, tutto era diventato dello Stato: l'occhio del Grande Fratello sorvegliava e dirigeva ogni cosa. Addio libertà. Lo stalinismo di Rákosi continuò ad accanirsi: i religiosi vennero dispersi. Senza più casa, lavoro, comunità, molti si ridussero allo stato di clandestini. Travestiti e trasformati, si adattarono a fare di tutto: spazzini, contadini, manovali, facchini, servitori... Anche István dovette "sparire", lasciando la sua tipografia che era diventata famosa. Colto sul fatto (stava cercando di salvare delle macchine tipografiche), dovette fuggire in fretta e rimanere nascosto per alcuni mesi, poi, sotto altro nome, riuscì a farsi assumere in una fabbrica di detergenti della capitale, ma continuò impavido e clandestinamente il suo apostolato, pur sapendo che era attività rigorosamente proibita.

LA FINE

Un brutto giorno di metà luglio la polizia politica lo prelevò nella fabbrica dove lavorava. Lo trasferirono in prigione, e nessuno lo vide più. Esiste solo un documento ufficiale che parla di un processo (farsa?) e della sua condanna a morte. István venne impiccato la sera dell'8 giugno 1953. Solo dopo il 1990 hanno comunicato la sua esecuzione, ma il luogo della sepoltura nessuno ancora lo conosce. È iniziato l'iter per il processo di beatificazione. □

di Bruno Ferrero

IL SEGRETO È RACCONTARE

I genitori non devono aspettare che i figli portino il 39 di scarpe per sentirsi porre domande acute e pertinenti sul corso degli eventi e del mondo.

Ossessionati dalle prestazioni, dai buoni risultati e dalla visibilità delle cose compiute, troppi genitori finiscono per prestare attenzione solo al lato "luminoso" dei figli: al bambino che dorme, mangia, lavora e s'istruisce. E il bambino "segreto" che sogna, pensa, soffre? Troppo spesso viene dimenticato. Questo silenzio è colpevole, ma il "logorio interrogativo" è peggio: «Che cosa hai fatto a scuola? Metti in ordine la tua stanza, lavati i denti (per almeno tre minuti), mangia le verdure e sbrigati!», «Allora, tesoro? Come hai passato la giornata? Hai mangiato bene?», fino all'inevitabile: «Hai preso un bel voto?» Il risultato molto spesso è deludente. E il piccolo intervistato si chiude nel suo mutismo. I bambini detestano l'intrusione, la curiosità degli adulti. Così compare un sospiro emesso con aria annoiata: «Basta domande», «Lasciami in pace»... L'intenzione dei genitori è buona. Sanno che le "ortiche" del mondo pizzicano anche i loro figli, e non possono estirpare dal pianeta tutte le spine che rischiano di ferirli. Tuttavia, come è possibile parlare loro della morte, della sessualità, dell'amicizia, del denaro, della tristezza e dell'angoscia, della solitudine, del divorzio e dei litigi? Come si può dire loro che la notte non è così buia, che gli incubi sono inevitabili, che gli adulti possono compiere gesti inopportuni?

■ **Gli specialisti parlano di "periodo di latenza"**, riferendosi all'età che va dagli otto ai dodici anni. È un momento molto particolare. Gli "ex piccoli" hanno interiorizzato i divieti. Non urlano più, non piangono più, non hanno più crisi. Si sono adattati a tutto: al papà che torna a casa tardi, alla mamma che non ha tempo di rispondere alle loro domande, al ritmo imposto dalla scuola, che non è a loro misura. Al massimo si lamentano di avere un po' di difficoltà ad addormentarsi. È importante non trattenere il bambino nel mondo infantile, prima di farlo precipitare nei problemi della preadolescenza, senza aver mai lasciato sbocciare in lui le grandi domande. I bambini hanno difficoltà a parlarci dei loro problemi: hanno troppa paura di ferire i genitori. Preferiscono accusare un gran mal di pancia, invece di dire che a scuola sono stati intimiditi da un gruppo di bulli o che hanno avuto difficoltà con i compagni. Di fronte a ciò che non può essere detto, davanti all'angoscia e alla collera, rimangono le storie. Quelle storie che, come ha scritto Bettelheim, forniranno "un appiglio per salire". Dunque, per crescere. I bambini hanno bisogno che qualcuno dica loro come affrontare i pericoli, come reagire alle minacce, come ritrovare il filo della normalità quando c'è la confusione. Hanno bisogno di sapere come ci si comporta di fronte ai torti e alle ingiustizie. Con la forza del "transfert poetico" e la presa di distanza, la storia parla al bambino di un altro lui stesso: un personaggio che non lo angoscia e lo incoraggia a parlare. Avete la sensazione che vostro figlio sia triste o depresso? Cominciate con "C'era una volta": è una presa di distanza nel tempo che toglie l'angoscia e aiuta il bambino ad aprirsi. Il personaggio, infatti, che sia un coniglietto o un topolino, un principino o una fatina, è lui e un altro. Quando il bambino sente raccontare la storia della principessina che si era chiusa nella torre del castello perché era tanto triste, rimane sereno, perché tutto è accaduto lontano e tanto tempo fa, e la distanza appiana l'angoscia. Se gli raccontate la storia di un bambino che veniva intimidito dai compagni bulli, forse vi dirà: «Mamma, questa storia mi ricorda qualcosa...» Dalla bocca dell'adulto alle orecchie del bambino, i racconti sono le



Santo Cicco

di Marianna Pacucci

prime confidenze filosofiche. Per la prima volta, il bambino fa così esperienza dell'universale: supera le ristrette frontiere dell'io. S'inquieta con Cenerentola, trema con Biancaneve, piange ascoltando la storia della Piccola Fiammiferaia (che parla anche loro di Dio e dell'aldilà).

■ **Le storie creano rapporti nuovi**, superano l'isolamento, rompono il guscio dell'esistere immediato e del quotidiano, insegnano l'importanza del soffrire e del sopportare frustrazioni come tappe per raggiungere una meta, ma soprattutto sono una potente forma di comunicazione tra adulti e bambini. Quando un adulto e un bambino guardano insieme un film o un cartone animato sono seduti fianco a fianco: sono vicini ma non si guardano. Quando si racconta ci si guarda negli occhi. Quando un "grande" racconta o legge una storia, immediatamente si crea un'atmosfera di complicità. Il bambino si sente protetto e sicuro. C'è comunicazione. La presenza fisica, la voce e le espressioni del narratore, le reazioni dell'ascoltatore e i suoi commenti creano un clima diverso da quello che si crea davanti a uno schermo. C'è più vita. Più condivisione. Il narratore può prestare al testo emozioni, mistero, enfasi, ironia... e può anche, entrando in sintonia con l'ascoltatore, modificare alcuni passaggi o chiedere a lui come andrà a finire. Spesso *chi* racconta è più importante della storia. Le storie raccontate da un papà, per esempio, saranno indimenticabili. E siccome il silenzio più pesante che si forma in famiglia riguarda Dio e il problema religioso, le storie più belle che i genitori possono raccontare ai figli sono quelle della Bibbia. Il miglior aiuto in questo campo è ***Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi*** (Elledici), un libro scritto da due nonni. Chi l'ha provato sa che è una sorpresa coinvolgente. □

Mi piaceva raccontare storie ai miei figli. Mi sembrava di condividere qualcosa di fondamentale e di costruire con semplicità e immediatezza un patrimonio di valori.

IL BACIO DEL PRINCIPE RANOCCHIO

Educare, ovvero aiutare a costruire una biografia sensata. Come? Fra le tante scelte metodologiche, sicuramente v'è anche quella di favorire la narrazione della propria storia di vita.

Ai ragazzi piace raccontarsi, soprattutto quando sono sicuri di avere un interlocutore realmente interessato ad ascoltarli e si sono allenati con una certa costanza alla sfida di pubblicizzare i sentimenti e le paure, le esperienze e le difficoltà quotidiane. Sicuramente venti anni fa non ero consapevole di queste verità, ma ugualmente mi piaceva raccontare storie ai miei figli. Mi sembrava, così, di condividere con loro qualcosa di fondamentale e di poter costruire con molta semplicità e immediatezza un patrimonio di valori, che altrimenti sarebbe stato trasmesso in modo molto complicato e, probabilmente, arido. Mi dicevo: un racconto è sempre un travaso di sensazioni, idee, vissuti; nutre, allo stesso tempo, la fantasia e l'affettività dei piccoli, provocando dinamismi di identificazione che consentano di percepirsi come protagonisti della vita piuttosto che spettatori. Aiuta ad apprendere come l'esistenza è un continuo "farsi", la concretizzazione di un progetto che non è mai scontato nei suoi ritmi evolutivi e nelle sue conclusioni. Ricorda che la stessa esperienza può essere rivisitata da punti di vista differenti e che ogni esistenza chiama in scena una pluralità di personaggi, che partecipano alla realizzazione di eventi inevitabilmente corali.

■ **Il momento preferito per le narrazioni era la sera**, prima di andare a letto. Ma tante volte approfittavamo anche degli spostamenti in macchina (ho già detto in altre occasioni che i figli erano "vomitevoli" non appena salivano in auto) o dei tempi morti nella sala d'attesa del pediatra, dei pomeriggi piovosi e delle mattinate estive troppo afose: ogni occasione era buona per richiamare "il libro magico" – questo invisibile volume da cui fingevo di trarre ogni tipo di fiaba – e per costruire una dimensione di complicità e di solidarietà contro le incognite della noia o dell'ansia. L'essenziale, per Alessandra e Claudio, era che ogni storia fosse inedita e magari potesse riallacciarsi idealmente a un percorso già iniziato. C'erano i racconti fantastici, che venivano proiettati ora nel passato ora nel futuro; ma a loro piacevano molto quelli realistici, che consentivano a un oggetto di uso comune di animarsi per vivere sentimenti e avventure simili a quelli degli uomini e delle donne. E poi c'erano le storie in cui si evidenziava l'intraprendenza dei bambini di fronte a tutto ciò che è invisibile agli occhi, ma non al cuore: questa sensibilità rendeva possibile il salto dal "c'era una volta" all'oggi e, soprattutto, al futuro.

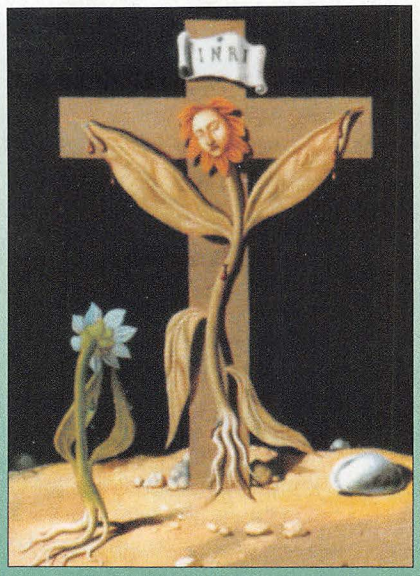


Ancora oggi ci capita di ricordare in casa la scena conclusiva del racconto del "Principe ranocchio", riveduta e corretta.

Un altro aspetto peculiare era che la maggior parte delle nostre favole privilegiavano la normalità rispetto alla straordinarietà; evocavano spazi e tempi della quotidianità piuttosto che mondi fantastici; si occupavano di faccende ordinarie, che però rivelavano forme eroiche di comportamento: l'attenzione alle piccole cose e la costruzione di una trama invisibile di rapporti interpersonali, la capacità di dimostrarsi tenaci e perseveranti nei piccoli contrattempi, l'attitudine a sviluppare i sogni partendo dai bisogni comuni, la fedeltà a se stessi di fronte alle insidie di chi vuole mortificare il personale modo di pensare e di agire. Nulla era escluso da queste narrazioni: meno che mai il dolore, la malattia, la morte. Una cosa curiosa era che non sempre i racconti avevano una conclusione positiva, né, tanto meno, scontata: ma non potevo immaginare sempre e soltanto un lieto fine, quando la realtà di ogni giorno è comunque intessuta di contraddizioni e di problemi irrisolti. Era però importante che anche questi eventi inattesi divenissero rivelativi di una creatività e di una passione, capaci di trasfigurare i protagonisti e le loro relazioni con la realtà circostante. Ancora oggi ci capita di ricordare in casa la scena conclusiva del racconto del "Principe ranocchio", riveduta e corretta al ritorno da una gita particolarmente turbolenta: il fatidico bacio fra la principessa e l'anfibio, purtroppo, ebbe come risultato inatteso la trasformazione della fanciulla in una vispa ranocchietta. Un'altra bambina, che era con noi in auto, si sentì profondamente defraudata e chiese di riaffidarla subito ai suoi genitori; Alessandra e Claudio, guardandola con aria di superiorità, dissero che ciò che conta è che l'amore possa comunque trionfare, rendendo somiglianti quelli che si vogliono bene. Sarà anche per questo che la loro adolescenza è stata vissuta con i piedi per terra, cercando di sognare ad occhi aperti? □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it



MARCO CANNAS
IL FIORE DELLA VITA

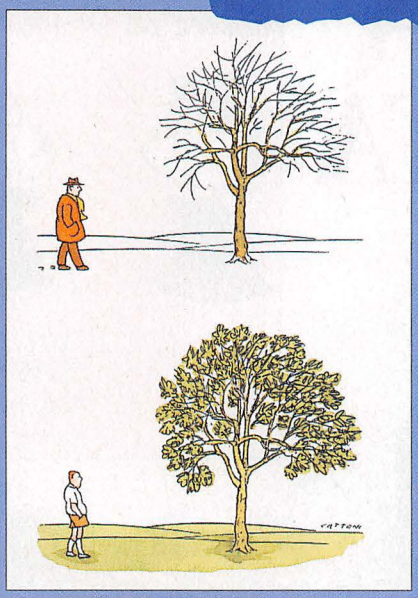
Una voce singolare in mezzo a una folla oceanica nelle dimensioni: Cannas è una voce che comunica qualcosa di inconsueto, perché è pura innocenza, speranza concretizzata nella forma più umana e creativa dell'uomo che è l'arte. Sorprende, tocca nel profondo, rivaluta una dimensione che si sta lentamente perdendo, ma che ancora può donare sapore, significato e valore alla vita: *la purezza*. Essa è oggi una virtù quasi sconosciuta ed è applicata a cose e/o ambienti che di puro e d'innocente hanno poco o nulla.

Trovarsi di fronte a quest'opera di Marco Cannas, artista sardo che ha posto la ricerca della trasparenza e della purezza al centro del suo cammino, è come ascoltare il lungo sospiro di un uomo saturo e fiaccato dai suoi stessi errori. Il linguaggio usato per inviare il suo messaggio rimanda ancora una volta a un ambito espressivo dimenticato o trascurato, che vede protagonisti fiori al posto di uomini (come a dire la semplicità e la bellezza della natura), colori semplici in luogo di cervellotiche ricerche cromatiche volte a stupire. Ebbene, non si può non rimanere senza fiato di fronte a una vita ritmata dai fiori, di fronte a un crocefisso dove le lacrime e il sangue hanno la stessa genesi.

A questo punto ci si può confrontare: quali i fiori della propria vita? Quali i motivi? Quale il senso ultimo? Questi e altri interrogativi suscita il crocefisso che Cannas ha pensato e dipinto nel 1988, come punto di arrivo del suo lungo cammino di ricerca. Inchiodato alla croce è un fiore le cui radici lambiscono soltanto il terreno (negazione decisa della materialità: che cosa c'è di più attaccato alla terra delle radici?), mentre i petali disegnano una chioma dolce e stanca che incornicia un volto deluso dalle innumerevoli nefandezze umane più che provato dalle sofferenze subite. Ai suoi piedi sembra inginocchiarsi un altro fiore, i petali protesi verso la croce e le mani/foglia che asciugano lacrime di compassione: dolcissima immagine d'amore e di dolore.

L'artista, morto di un male incurabile qualche anno fa, sentiva particolarmente sua quest'opera e in maniera specifica percepiva di aver scoperto con i fiori (dopo moltissime ricerche e produzione di quadri che "*nessuno comprava mai ma che dipingevo lo stesso*") la sua "forma giusta", il tema che più di ogni altro avrebbe dato significato al suo pensiero artistico. Tale è stato il rapimento provocato da questa scoperta che l'artista ha voluto esprimere in versi la trasparenza e la purezza scaturenti dal fiore in rapporto all'uomo: *Fiore, fiore fantastico; / grande, molto grande. / Lo avvicino e tendo una mano per toccarlo, / ma non lo sento. / Aria, è fatto d'aria [...] Sono come quel fiore, / sono fatto d'aria, / una proiezione del pensiero, ma non il mio, / forse quello di Dio.* □

LAETARE ET BENEFACERE...





AFORISMI *di Francesco Ferrara*

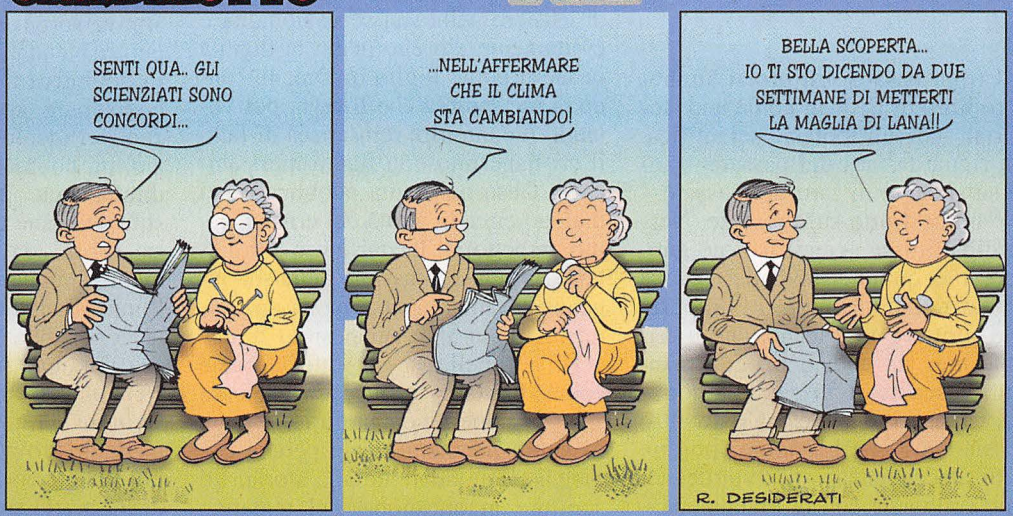
1) Cominciate a volervi bene... qualcuno vi seguirà.
2) Il mondo ha bisogno di un po' di silenzio.

MARCO & LISA *di aloi & césar*



GIARDINETTO

IL CLIMA



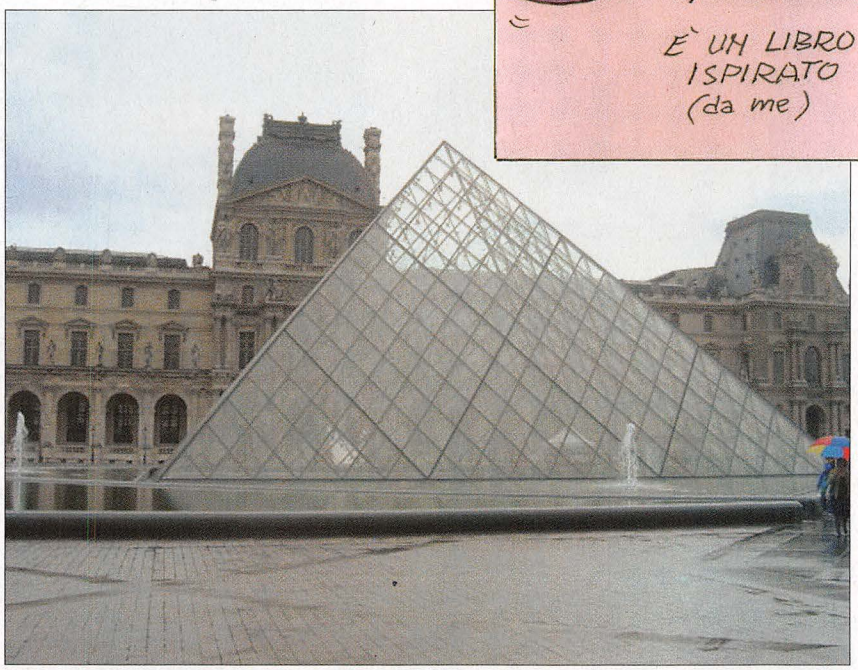
Il professor Giovanni Russo della Facoltà Teologica

LA LUNGA VITA DELLE FALSITÀ

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



Interpellato su libro, film e valori morali del Codice da Vinci, un moralista non resiste alla tentazione di dare un parere, benché ormai si riscontri una vera inflazione di risposte che insieme formano un malloppo ben più ampio delle 523 pagine del volume di Brown. Non c'è stata rivista che non abbia tirato fuori gli artigli, o per difendere o per attaccare. Non c'è stato autore che non abbia dato il suo parere... sulla presunta famiglia di Gesù! Lo diamo anche noi.



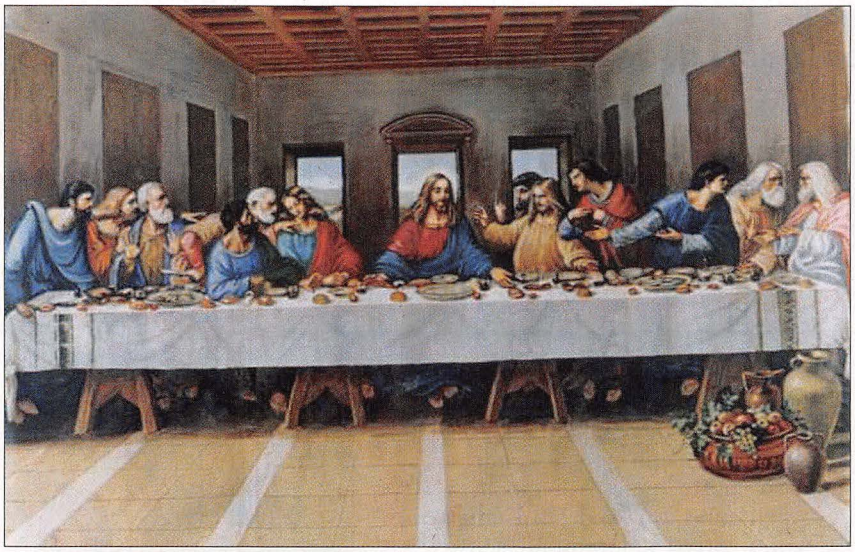
Tutto cominciò al Louvre...

Il film, basato sull'ormai arcinoto libro di Brown, non è una storia, né un'ipotesi scientifica. Non riguarda fatti del passato – anche se si serve di fatti del passato – ma è un costrutto sul presente. Nessun dibattito né scientifico, né pubblico, né, quindi, mediatico aveva mai affrontato l'ipotesi proposta dallo scrittore americano, che il cristianesimo sia una menzogna mantenuta foscamente in piedi da uomini di Chiesa, e che Gesù Cristo altro non sia stato che un uomo sposato, la cui discendenza – per via del legame coniugale con la Maddalena – è ancora in mezzo a noi.

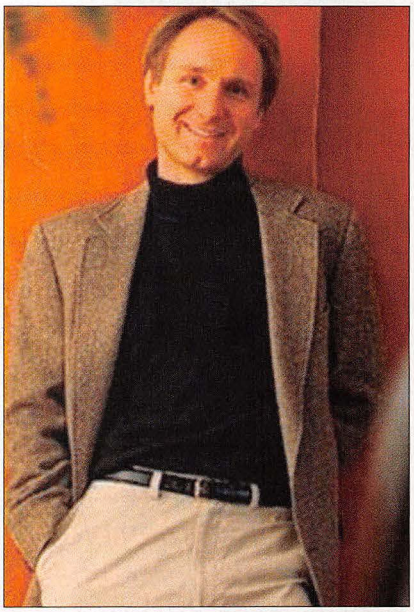
UN GESÙ NEGATO

Ciò che permette al *Codice da Vinci* di esistere nella sua sensazionalità è esattamente ciò che nega: la dignità di Gesù come Figlio di Dio. In fondo, a me sembra che Brown, pur volendo il contrario, reinserisca di fatto il cristianesimo e la figura messianica di Gesù nella vita pubblica e nel dialogo circa la verità del cristianesimo, rispetto all'Islamismo e alla laicità. Brown, al massimo della sua ingenuità americana, inconsapevolmente porta il cristianesimo a una verifica, quella stessa sotto la quale passa da venti secoli e da cui esce sempre come fenomeno trascendente ma tremendamente reale perché tremendamente aderente alla storia. Lo scrittore in questione, nel tentativo lucidamente programmato (non credo da lui solo) di ridicolizzare la fede schiacciandola sul livello umano, di fatto si trasforma in uno strumento attraverso cui il messaggio di Cristo può risplendere in tutta la sua verità. In definitiva il *Codice da Vinci* è un boomerang contro il suo autore e contro l'ideologia a cui presta servizio, un boomerang i cui effetti sono direttamente proporzionali alla vastità della sua diffusione. C'è dell'altro. Posto da Brown (involontariamente immagino!) sulla cresta dell'onda, il cristianesimo si ritrova nella condizione ideale per esperire la sua missione profetica nella società. Non intendo dire con questo che lo scrittore sia uno strumento nelle mani della Provvidenza, affermo semplicemente che la sua opera, sorprendente per la superficialità, può avere un approdo inatteso.

salesiana di Messina dice la sua sul Codice.



L'*Ultima Cena* dove Leonardo avrebbe dipinto la Maddalena al posto dell'apostolo Giovanni.



Dan Brown. Molti e diversificati i giudizi sulla sua opera. Per alcuni è solo un *furbastro*, per altri un *anticlericale*, per altri ancora un *affarista* arricchitosi sulla dabbenaggine dei cristiani.

L'*OPUS DEI*, ECC.

Credo che abbia risposto adeguatamente l'*Opus Dei*, denigrata fino alla nausea nel volume – ma a cui ha offerto un eccellente pulpito mediatico – ritenendo che da questa impresa emerga in tutta l'energia della sua temuta identità: quella di essere una incisiva opera di Dio nella Chiesa e nella società. Tutto ciò che descrive, nel genere letterario del thriller, circa gli uomini di Chiesa fino a oggi, non avendo alcun fondamento storico e non ponendosi nella scia di un dibattito in corso, risulta assolutamente inattuale e destabilizzante. Non ci sono storici, biblisti, letterati, ermeneuti, sociologi che possano convergere con quanto Brown afferma circa la Bibbia, l'imperatore Costantino, la distruzione dei Templari, e via elencando. Quanto fino a oggi è stato indagato, analizzato, discusso, pubblicato, non porta alle sue conclusioni, anzi nemmeno gli si avvicina. La pseudostoria di Brown, ben lungi dalla storicità che vanta, non profetizza se non la sua menzogna. Semmai, le sue incredibili e a volte risibili invenzioni conducono il lettore attento verso quella ricerca della verità che passa per gli ardui sentieri del conoscere, confrontandosi con la fatica della storia vera, che ha portato anche i più scettici all'adesione al Cristo dei Vangeli.

L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA

Il "bene" di Brown non risplende, e il codice nascosto nel suo *Codice da Vinci* – forse questo lui non se lo sarebbe mai aspettato – conduce verso la più autentica interpretazione della fede in Gesù. A noi, dunque, il compito di leggere correttamente il *Codice* (di romanzo si tratta e non di altro) che non può essere nascosto nella simbologia di una folle ricerca esoterica affatto rispettosa della nostra intelligenza, quanto piuttosto nell'analisi pacata del Nuovo Testamento, letto con i rigorosi criteri storici consegnati agli uomini di ogni tempo, che continuano a interrogarsi sulla loro vicenda e sul loro esistere. Dal *Codice* vero risplende la scoperta del vero "tesoro", quello che dà senso e valore alla vita, e il cui messaggio è splendidamente espresso nell'icona dell'ultima cena di Cristo, dove l'Eucaristia è il luogo dell'approdo di ogni ricerca e, nello stesso tempo, la risorsa per il nostro continuo camminare, come lo fu per i due discepoli di Emmaus.

Giunti a questo punto, non vogliamo pronunciarci – perché moltissimi lo hanno fatto con riconosciuta competenza – sui fantasiosi errori di Brown attorno all'Ultima Cena di Leonardo, nel suo preteso mestiere di esperto d'arte. □

VERSUS *CODICE DA VINCI*

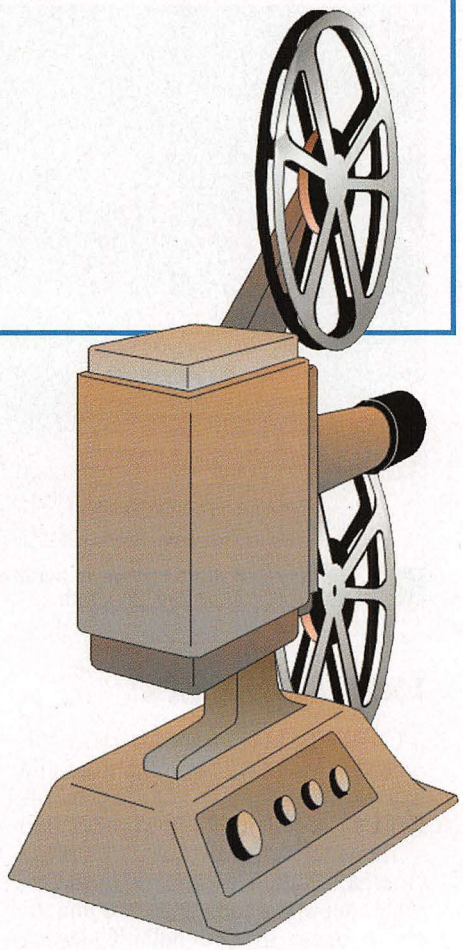
■ **Pareri di critici, scrittori, giornalisti, storici, registi**, ecc. ***Umberto Eco*** (Brown è un mestatore che diffonde false notizie), ***Vittorio Sgarbi*** (una pataccata e un libro idiota), ***Peter Miller*** (santa farsa), ***Joseph R. Thomas*** (una storia travestita da Storia), ***Thomas Roeser*** (eccentriche congetture), ***Celia McGee*** (grossolani errori), ***Bruce Boucher*** (citando Voltaire: "se qualcosa è troppo stupido per essere detto, almeno sempre potrà essere cantato"), ***Amy Welborn*** (giallo di scarsa qualità), ***Frank Wilson*** (inesatto fin nei più piccoli particolari), ***José Antonio Ullate*** (spiritualità da bar), ***Massimo Introvigne*** (ma la storia è un'altra cosa), ***Carl Olson*** (bizzarre e infondate asserzioni), ***Franco Cardini*** (Brown, è solo l'ultimo in una lunga serie di abili venditori di finti misteri), ***Luciano Giustini*** (una somma di cretinate), ***Todd McCarthy*** (oppressivamente ciacolante), ***Giuseppe Savagnone*** (il codice delle corbellerie), ***Francesco Agnoli*** (il codice delle frottole), ***Giorgio Carbone*** (nulla a che fare con la storia), ***Mariano Tomatis*** (strabiliante mescolanza di autentici enigmi, leggende, mistificazioni, scherzi letterari e spregiudicate operazioni commerciali), ***Giulio Meotti*** (inesauribili bufale), ***Il Giornale*** (protagonista è la menzogna).

■ **Conclusione di un teologo**: "*Se il prossimo romanzo di Brown dirà che Piazza S. Pietro è la pista di atterraggio per alieni favoriti dal Papa contro l'umanità, che questo si è sempre saputo ma la Chiesa lo ha occultato, non mi stupirei: sarebbe un'opera più veritiera del 'Codice Da Vinci'*".

**Cannes, Venezia, Sale cattoliche...
Tra prodotti commerciali e occasioni di arricchimento.**

AL CINEMA SE...

di Severino Cagnin

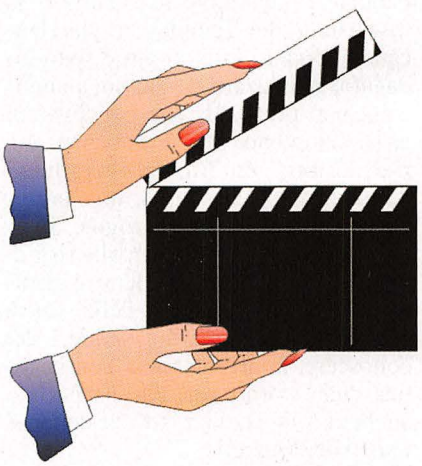


*Il cinema è stupore.
Per chi lo fa è mercato,
ma cresce la gente che
prende dallo schermo
emozioni e confronto.
Si affermano anche le sale
della comunità gestite dai
salesiani.*

Sono in uscita ***Viaggio segreto***, ***Confetti***, ***L'amico di famiglia***... Come saranno? Semplice divertimento o anche gioia di capire di più? E chi va a vedere ***La guerra di Mario*** del giovane A. Capuano e ***Anche libero va bene*** di Kim Rossi Stuart, ambedue con protagonisti giovani, conflitti in famiglia e richiami alle istituzioni sociali? La mamma di Mario, interpretata da Valeria Golino (David di Donatello 2006), "è una figura conflittuale e irrisolta, alla quale l'autore riserba, ottimisticamente, un cammino di maggiore speranza". La Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia ha assegnato premi con criteri inspiegabilmente diversi, a volte opposti. Così è avvenuto per il Festival di Cannes 2006, con la Palma d'Oro a un noto regista e il riconoscimento più qualificato, inatteso, a un film tipico di uno stile e cultura meditativa dell'Oriente.

■ **I dati sotto i nostri occhi sono provocatori.** In Italia gli spettatori sono in forte calo e anche le multisale salvano il bilancio con il bar e i supermercati annessi, ma spesso le poltrone rimangono vuote. Eppure, si producono sempre più film e le grandi *corporation* investono un terzo del costo in pubblicità, sicure di incassare il triplo in sala e altrettanto in spot e oggetti di moda. Il caso dell'anno è il modesto ***Codice da Vinci***, privo del minimo senso storico e logico che da noi nella prima settimana ha guadagnato 14 milioni di euro! Siamo più curiosi e provinciali a confronto di altri stati, dove il medesimo film si è piazzato molto più in basso nella classifica, ad esempio, dietro a ***I colori della Passione***, il racconto della morte di Cristo, interpretato da neri, negli Stati Uniti, o ***Il grande silenzio*** sulla vita dei monaci di Grenoble, o ***Munich*** – sport e terrorismo – uscito in vista dei campionati del mondo di calcio in Germania.

■ ***I film ci sono: basta scegliere.*** In un sondaggio della *Film Doc* tra chi frequenta sale con programmi scelti, risulta che nelle sale d'essai il pubblico tiene e aumenta: la maggioranza è di cultura media e superiore, il 60% tra i 25 e i 55 anni. Da segnalare l'iniziativa dell'ACEC, in collaborazione con la CEI. 52 sale hanno aderito al programma "Cittadini del mondo, testimoni di speranza" con titoli sul tema; tra queste, 8 sono gestite dai salesiani del CGS. Su temi impegnati e/o religiosi si trovano proposte di film che piacciono e fanno pensare. L'ultimo di Zanussi, ***Il sole nero***, è un thriller tra passioni e rispetto etico dei sentimenti. Il protagonista soffre dell'ambiente, da cui emergono tentazioni e violenze. La storia è nata da un fatto di cattiveria: "Quello che più mi interessava era mettere in risalto i due poli su cui ruota la vicenda: la *vendetta* e il *perdono*", sostiene il regista. "Quest'ultimo – aggiunge – è possibile solo se c'è speranza". È chiaro che non ci sono più criteri per andare al cinema, se non quello di indovinare un discorso che ci parla dentro. □



IL MARATONETA

di Lorenzo Angelini

La maratona, la gara simbolo di tutte le competizioni sportive, presa come metafora della vita: partecipare con il massimo impegno, con lealtà verso gli avversari e rispettando il percorso è già vittoria, quale che sia la classifica finale.





Il cantautore Samuele Bersani.

Samuele Bersani, 36 anni da Cattolica, fin dai tempi de *Il mostro* e *Chicco e Spillo* (1992), ha privilegiato i temi sociali e dell'attualità piuttosto che quelli intimistici e del sentimento. Resta sullo stesso solco anche l'ultimo originale album ***L'aldiquà*** (proprio così, con il qua accentato) da far gridare al colpo di genio ad alcuni e alla banalità estrema ad altri. Al suo interno, per brevi cenni o in pensieri elaborati, si parla di influenza aviaria, lavoro precario, giornalisti vittime di guerra, solitudine estiva per gli anziani lenita da tv spazzatura, diffusa ipocrisia perbenista. Lo stesso Samuele ammette: le parole si impongono sulla musica ed è forte il desiderio di non realizzare un prodotto scontato. Tutto ciò dà vita a canzoni a volte forzate e artificiose, spesso intense e significative.

Il maratoneta è una di queste ultime. La musica si fonde con le parole e insieme fotografano un'immagine viva e nitida. La melodia costruita con elementi lunghi, sinuosi e continui segue passo passo il percorso della gara facendosi "colorare" dall'arrangiamento. All'inizio, il ritmo incalzante della batteria e le note festose del pianoforte, rendono l'entusiasmo del concorrente dilettante che, pur con qualche acciacco e senza il meglio dell'equipaggiamento, vuole partecipare alla gara ed è pronto a dare il meglio di sé. Successivamente, i suoni più graffianti degli accordi di piano e chitarre e gli scarti ritmici, danno voce alle riflessioni sui diversi approcci alla gara dei vari concorrenti: chi osa troppo e si brucia subito; chi invece calcola continuamente; chi è sempre in affanno; chi non suda neanche in salita; chi è scorretto e spinge; chi aiuta l'avversario rimasto indietro. Al quarto arrivato l'onore di essere giunto con dignità al traguardo; a noi l'insegnamento di non considerare il successo come unica misura della propria prestazione. □

IL MARATONETA

(parole e musica di S. Bersani)

In mezzo a tanti partenti che sono "pronti partenza via"
mi son promesso anch'io di correre domenica
con canottiera acrilica e sciatalgia
La folla segue l'evento in strada ai lati o sopra il guard-rail
l'incitamento col megafono un po' scarico dà un'emozione che non ho provato mai

Conto le ambulanze che passano chi si è immaginato al traguardo si è già spompato
Conto le auto in panne al semaforo e le facce scure nei vetri di uno scortato
Mentalmente faccio un bel calcolo, si modifica lungo il percorso nel risultato come un discorso improvvisato

C'è chi è in salita e non suda e chi al contrario non smette mai
chi per 42 chilometri persevera a ripassare gli alibi dei troppi guai
C'è chi è in vantaggio e ti aiuta e quando inciampi rallenta un po'
ci sono quelli che ti spingono sul lastrico, gli amici che ti fregano al telefono

Conto le ambulanze che passano chi si è immaginato al traguardo si è impantanato
Conto le auto in panne al semaforo e le facce scure nei vetri di uno scortato
Mentalmente faccio un bel calcolo, si modifica lungo il percorso nel risultato come un discorso

Complimenti al quarto in classifica il maratoneta in ritardo, povero atleta
con i piedi in fiamme e la dignità di arrivare senza medaglia all'ultima meta
Complimenti in quanto significa che è possibile credere ancora
a una vittoria senza corona

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

FILIPPIN sac. Claudio, salesiano,
† Dolo (VE), il 02/07/2006, a 49 anni

Era il superiore in carica dell'ispettoria INE comprendente il territorio delle Venezie. Il suo cuore in un pomeriggio afoso di luglio ha ceduto all'improvviso durante un'uscita in bicicletta con un giovane confratello. Le sue passioni erano le vocazioni, i giovani delle associazioni, i cooperatori, le giovani coppie... A loro dedicava tempo ed entusiasmo. Era un organizzatore formidabile che non ti dava pace, e alle sue insistenze non sapevi dire di no: ti trascinava con il sorriso ma più ancora con l'esempio. Gli stavi dietro a fatica. Nessuno lo fermava: sempre pronto ad ascoltare problemi o situazioni incresciose così come piccole ed umili cose; era capace di lasciare il lavoro per un servizio di accompagnamento o di accoglienza, o anche per una semplice indicazione o una risposta al solito importuno. Il suo cellulare era sempre aperto, giorno e notte, e lui era sempre disponibile (anche troppo, dicevano i suoi collaboratori) ad ascoltare, a dare un consiglio, a incoraggiare...

CLERITI sac. Giovanni, salesiano,
† Sassari, l'01/10/2005, a 90 anni

Don Giovanni nei primi anni '70 lasciò l'Ispettoria Veneta Ovest per trasferirsi a Sassari dove vivevano la mamma, il fratello disabile e la sorella. Con grande amore e squisita sensibilità sacerdotale si dedicò all'assistenza dei suoi cari congiunti, insieme agli impegni pastorali nella Parrocchia del Latte Dolce di Sassari. È stato per più di trent'anni confessore apprezzato e ricercato per tutti i parrocchiani. Sarà ricordato per il suo tratto fine e squisito, il sorriso e la serenità d'animo che traspariva dal suo volto. Anima semplice e innamorata di Dio, ci invita a seguire la via evangelica della semplicità e del candore spirituale nel nostro impegno di evangelizzazione. Lo ricordiamo a un anno dalla morte. *(Antonello Sanna)*

SQUADRONI sig. Lido, exallievo,
† Civitanova Marche (MC), il 20/12/2005, a 72 anni

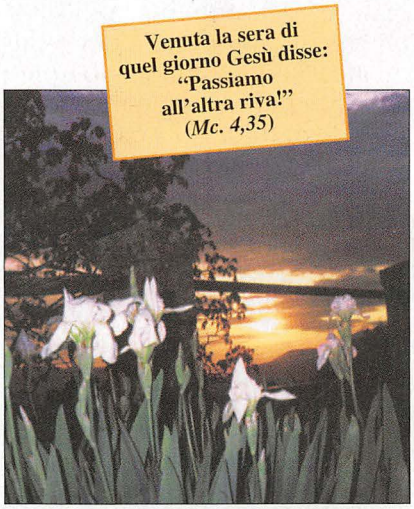
Lido Squadroni è un exallievo che ha avuto un ruolo molto importante nella cinquantennale attività dei salesiani di Civitanova san Marone. Si dedicò giovanissimo ad allestire spettacoli parrocchiali, occasioni di grande e popolare divertimento che hanno segnato i tempi di crescita dagli anni cinquanta in poi. Una vita onesta e operosa, dedicata al lavoro, alla famiglia e all'oratorio, a cui è rimasto sempre legato e verso cui ha indirizzato i figli, sicuro che Don Bosco li avrebbe aiutati e benedetti. Il rimpianto per la sua scomparsa è stato unanime e l'emozione grande nel salutare per l'ultima volta il caro exallievo.

MARCHISA sig. Enrico, salesiano laico,
† Varazze (SV), il 20/08/2005, a 81 anni

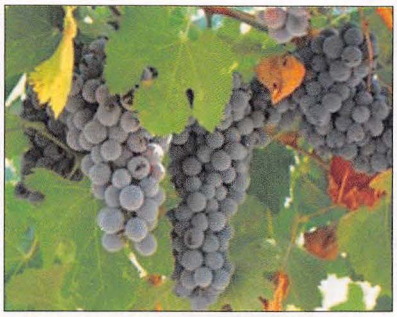
Aveva dettato la frase che voleva incisa sulla lapide della tomba "*Viventi per sempre in Cristo, cantiamo e lodiamo la misericordia di Dio*". Uomo dalla fede limpida e forte, dalla certa e gioiosa appartenenza salesiana, dalla vita spirituale senza eclissi. Nel 1934 entra nella Casa di Alassio sino alla maturità classica nel 1942. Frequenta Giurisprudenza, e intanto ottiene il diploma di orafo. Nel 1961 è assunto alla Cassa di Risparmio di Asti. Nel 1965 consegue il diploma di ottico alla Clinica Oculistica dell'Università di Genova. Ma la nostalgia e l'affetto per l'antico collegio non l'abbandonano mai. Così nel 1967, a 44 anni scrive all'Ispettore la sua domanda di ingresso in noviziato. Quando emise la professione perpetua aveva ormai 58 anni. Lo hanno caratterizzato un grande spirito di servizio, di pazienza, di pronta disponibilità nel rendersi utile a qualsiasi richiesta gli venisse fatta: appuntamenti per visite mediche, ritiro dei medicinali presso la farmacia, servizio della posta. Amante del lavoro, preciso, semplice nei tratti, essenziale nelle parole, schivo e un po' distaccato, era tuttavia sempre pronto e disponibile specialmente verso i malati.

FIORA sac. Luigi, Salesiano,
† Torino, il 24/04/2006, a 91 anni

Uno dei grandi salesiani le cui qualità e doti hanno spinto i superiori a valorizzarlo al meglio: fu direttore a trent'anni, poi ispettore, in seguito consigliere generale, infine procuratore generale e postulatore per le cause dei santi. L'ingegno brillante, il tratto signorile, l'accoglienza amabile, la salesianità adamantina, la spiritualità profonda... e si potrebbe continuare... Come postulatore lavorò con impegno a numerosi processi di beatificazione e canonizzazione. Già in pensione, seppe capire i tempi nuovi e seguì con simpatia lo sforzo di rinnovamento in atto, conseguente alla rapida evoluzione dei tempi. Il suo innato ottimismo non gli ha mai fatto perdere la fiducia sul futuro della congregazione anche se con garbata ironia a volte manifestava qualche interrogativo sulla tenuta vocazionale delle giovani generazioni di salesiani di fronte all'individualismo imperante e alla perdita degli antichi valori.



Savina Jemina



Ottobre

IL FRUTTO DEL MESE

L'UVA

La vite, *Vitis vinifera*, è coltivata da circa ottomila anni e dall'originale area asiatica, si è diffusa dal Medio Oriente sino in Germania, dov'è stata portata dai soldati romani nel secondo secolo d.C. Negli ultimi cent'anni, è stata introdotta anche in altri Paesi: dal Cile alla California, dal Sud Africa all'Australia. Non si contano le varietà. Dal punto di vista nutritivo, l'uva è frutto ricco di zuccheri facilmente digeribili; contiene potassio, calcio e altri sali minerali, ma poca vitamina C. Lassativa e diuretica, facilita la digestione e combatte dispepsia ed emorroidi. Studi recenti hanno provato, poi, che alcuni componenti presenti soprattutto nel vino rosso o meglio, nella buccia nera degli acini, contribuiscono a ridurre infarti e ictus cerebrali.

L'ITALIANO DEL GIORNO

- *1° ottobre 1968*: muore il teologo **Romano Guardini**.
- *2 ottobre* 1538: nasce san **Carlo Borromeo**, cardinale di Milano.
- *3 ottobre 1839*: **Ferdinando II di Borbone** inaugura la 1ª ferrovia italiana, Napoli-Portici.
- *4 ottobre 1582*: **Gregorio XIII** introduce il nuovo calendario: al **4** segue il **15** ottobre.
- *5 ottobre 1354*: muore a Milano l'arcivescovo **Giovanni Visconti**. L'elogio funebre è pronunciato dal Petrarca.
- *6 ottobre 1931*: nasce **Riccardo Giacconi**, Nobel per la Fisica nel 2002.
- *7 ottobre 1571*: a Lepanto, la flotta cristiana di **Giovanni d'Austria**, **Marcantonio Colonna** e **Sebastiano Venier**, sconfigge i Turchi.
- *8 ottobre 1803*: muore a Firenze il poeta **Vittorio Alfieri**.
- *9 ottobre 1958*: muore **Pio XII**, Eugenio Pacelli.
- *10 ottobre 1813*: nasce a Roncole di Busseto **Giuseppe Verdi**.
- *11 ottobre 1962*: **Giovanni XXIII** apre il Concilio Vaticano II.
- *12 ottobre 1896*: nasce a Genova **Eugenio Montale**, Nobel per la Letteratura 1975.
- *13 ottobre 1822*: muore lo scultore **Antonio Canova**.
- *14 ottobre 1902*: a Mantova, nasce il ciclista **Learco Guerra**.
- *15 ottobre 1923*: a Cuba, da padre sanremese, nasce lo scrittore **Italo Calvino**.
- *16 ottobre 1796*: muore **Vittorio Amedeo III**, re di Sardegna.
- *17 ottobre 1912*: nasce papa **Giovanni Paolo I**, Albino Luciani.
- *18 ottobre 1909*: a Torino, nasce il filosofo **Norberto Bobbio**.
- *19 ottobre 1956*: a Castelplanio (AN), nasce **Carlo Urbani**, presidente di "Médecins sans Frontières-Italia".
- *20 ottobre 1914*: nasce a Castello (FI) il poeta **Mario Luzi**.
- *21 ottobre 1847*: nasce il commediografo **Giuseppe Giacosa**.
- *22 ottobre 1885*: nasce l'attore dialettale **Gilberto Govi**.
- *23 ottobre 1934*: **Francesco Agello** conquista il record mondiale di velocità per idrovolanti, tuttora imbattuto: 709,209 km/h.
- *24 ottobre 1725*: muore il compositore **Alessandro Scarlatti**.
- *25 ottobre 1241*: è eletto **Celestino IV**, Goffredo Castiglioni. 17 giorni di pontificato.
- *26 ottobre 1871*: nasce il poeta Carlo Alberto Salustri, **Trilussa**.
- *27 ottobre 1597*: **Cesare I d'Este** diventa duca di Ferrara, Modena e Reggio.
- *28 ottobre 1958*: è eletto papa **Giovanni XXIII**, Angelo Giuseppe Roncalli.
- *29 ottobre 1921*: la salma del **Milite Ignoto** parte da Aquilea per Roma.
- *30 ottobre 1961*: muore **Luigi Einaudi**, presidente della Repubblica dal 1948 al '55.
- *31 ottobre 1993*: muore a 73 anni il regista **Federico Fellini**.



Eugenio Montale



Learco Guerra



Alessandro Scarlatti



Trilussa (Carlo Alberto Salustri)

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



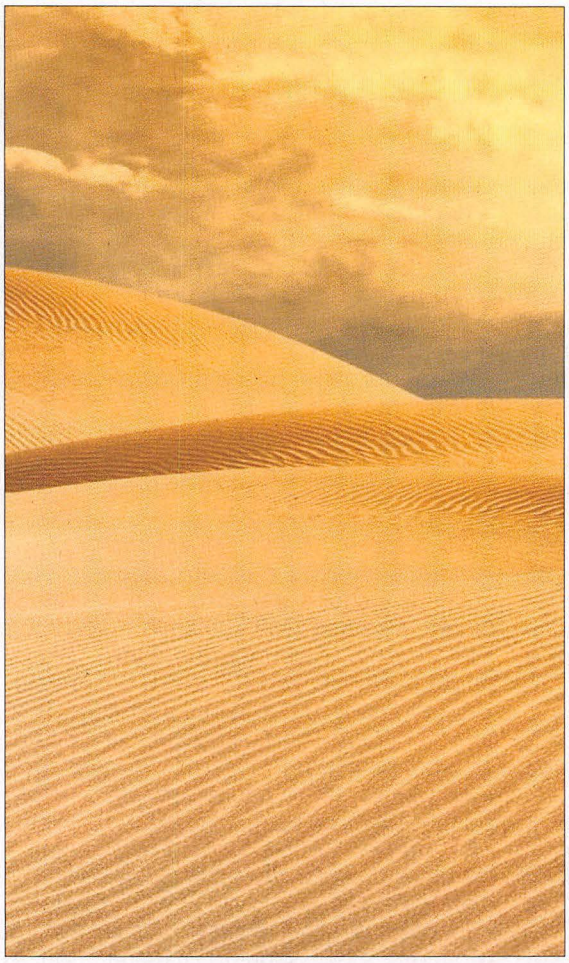
L'APE

Nel Salmo della 26ª domenica (1° ottobre), si legge che "i giudizi del Signore sono (...) più dolci del miele e di un favo stillante" (19,10-11). Nella Bibbia, *miele* è citato 68 volte (*favo*, invece, 7), l'*ape* che lo produce compare 6 volte. Eppure è grazie a questo insetto – pur "piccolo tra gli esseri alati" (Sir 11,3) – che possono nutrirsi Sansone (Gdc 14,8) e i profeti nel deserto sino al Battista (Mc 1,6). A sottolineare l'importanza del miele (e quindi dell'ape), la Terra Promessa è spesso definita come "*il paese dove scorre latte e miele*". Il miele è anche simbolo della persona educata ("Favo di miele sono le parole gentili", Prv 16,24) e della sua dolcezza: "Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa" (Cantico dei cantici 4,11).

DESERTI E DESERTIFICAZIONE

Un anno fa, poco più poco meno, l'Unep (il Programma ambientale delle N.U.) ha lanciato ai governi del mondo l'allarme "desertificazione".

L'ha fatto, com'è consuetudine, con foto e dati: ambedue le cose nella loro cruda realtà avevano tutti gli ingredienti per scioccare i governi del Pianeta. Ma... è successo poco o niente. Speriamo che quando il problema s'imporrà con forza devastante, non sia troppo tardi. Anche i missionari, occhi attenti e critici nelle zone più difficili del mondo, confermano ogni giorno lo stato di grave malessere che soffre questa nostra malcurata Terra.



I deserti avanzano implacabili. Il fenomeno, secondo l'ONU, coinvolge ormai il 20% della popolazione mondiale. La colpa di questo cataclisma epocale va imputata per la maggior parte all'uomo: alla dissennata deforestazione, alla cementificazione selvaggia, all'inquinamento che ha raggiunto livelli allarmanti, allo sconsiderato sfruttamento dei pascoli, alle coltivazioni intensive che in pochi anni sterilizzano i terreni, condannandoli all'improduttività.

■ **In questo mese di ottobre**, l'Algeria ospita un summit mondiale sui temi della desertificazione e della povertà conseguente.

I segnali macroscopici di allarme sono numerosi:

Il lago Ciad ha perso il 90% della sua estensione passando da 25 mila km^2 agli attuali 2500.

La mancanza di acqua potabile fa 5 milioni di morti ogni anno.

Le riserve di acqua fossile non dureranno (secondo le stime più accreditate) più di 80 anni ancora.

L'acqua potabile diminuisce a velocità impressionante, mentre aumenta alla stessa velocità l'inquinamento idrico.

La foresta Amazzonica, il polmone del mondo, ha perso milioni di ettari di estensione e impressionanti quantità di risorse idriche.

La quasi totalità dei fiumi del mondo ha perduto la potabilità.

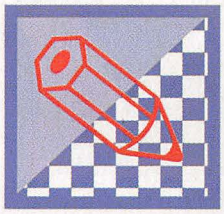
Le oasi si stanno velocemente riducendo.

I deserti sono in rapida espansione.

L'effetto serra continua a far riscaldare il pianeta.

Catastrofi? È quello che abbiamo letto e continuiamo a leggere su riviste scientifiche, su articoli di giornalisti specializzati, su quotidiani; è infine ciò che sentiamo alla Radio e ciò che giornalmente vediamo alla Televisione.

I numeri... si gonfiano ogni giorno. Ecco un altro campo di intervento cui non si può sfuggire né come uomini né come cristiani e nemmeno come educatori, poiché siamo stati eletti custodi del creato. □



di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

il Cruciverba •

Santuari d'Italia

1	■	2	3	■	4	5	6	7	8	■	9		10	■	11	12
13	14			15	■	16				17		■	18	19	■	
20					21	■	22		■	23		24			25	
■	26		■	27		28										■
29			30				■		■	31						■
32						■	33		34	■	35		■	36		37
38					■	39				40	■	41	42	■	■	
43		■		■	44						45	■	46	47	48	
	■	49						■	50							

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Il simbolo del rame - **4.** Appesi, come i panni del bucato - **9.** *Centro Universitario Sportivo* - **11.** Lo si dà tra amici - **13.** Non dolce, come può essere una medicina - **16.** Accordo - **18.** Le prime dell'alfabeto - **20.** Detto di memoria che conserva poco - **22.** Al centro del campionato - **23.** Nevrosi collettiva - **25-27.** Vedi foto - **29.** Lavorare al tornio - **31.** Oggetto molto poco comune - **32.** Affluente del Tevere - **33.** La pena meritata - **35.** Sono dispari nel lido - **36.** 60 minuti ne formano una - **38.** Vani, inconsistenti - **39.** Colpo - **41.** Le iniziali di *Einstein*, il celebre scienziato - **43.** Un po' di galateo - **44.** Killer prezzolato - **46.** Allegre, gioiose - **49.** L'Altare della Patria è dedicato a quello "ignoto" - **50.** La disciplina che studia il vino e la sua preparazione.

VERTICALI. 1. Decalitro - **2.** Un kolossal del cinema italiano del 1914 su soggetto di D'Annunzio - **3.** Bisonti preistorici - **5.** A te - **6.** *Ente Nazionale Italiano del Turismo* - **7.** Frastornata - **8.** Dittongo di ieri - **9.** Abbigliamento informale - **10.** Santi, venerabili - **12.** Si accoppia a costumi - **14.** Vedi foto - **15.** Combattevano con la penna in testa - **14.** Consistenti, compatti - **17.** La sigla dell'*Urbe* - **19.** L'Arrigo librettista di Verdi - **21.** Irlanda - **24.** Misura inglese di lunghezza - **25.** Bacino carbonifero tedesco - **28.** *Escursionisti Esteri* - **29.** Foresta siberiana - **30.** Pietro, storico socialista - **32.** Lo sbocco del fiume - **34.** Contenitore di pelle per liquidi - **37.** Si può esprimere in mq - **39.** L'unità informatica con valore 0 o 1 - **40.** Affluente del Rodano - **42.** L'"io" latino - **44.** Affermazione - **45.** La farina più sottile - **47.** Agrigento - **48.** Undici romani.

La soluzione nel numero di dicembre



L'ICONA SOTTO LE MACERIE

Il Santuario, celebre per la miracolosa immagine che vi si venera, è situato sul monte Salviano, nei pressi di Avezzano, in provincia dell'Aquila. È accertato che il culto e la cappella con il quadro esistevano fin dal XII secolo quando questa rientrava nel feudo di Pietraquaria. Secondo la tradizione la cappella e l'intero feudo furono distrutti nel 1268 su ordine di Carlo d'Angiò che volle vendicarsi contro gli abitanti di Pietraquaria per aver parteggiato con i suoi nemici. Il quadro rimase sotto le macerie per molto tempo e fu ritrovato intatto per rivelazione della Madonna a un pastorello sordo e muto da Lei miracolosamente guarito. Per questo motivo il Parroco, con la collaborazione dei fedeli di Avezzano, provvide a riparare la Chiesa dove venne sistemata dignitosamente la Sacra Effigie. La Chiesa è costituita da un'unica navata con volta a botte e abside semicircolare affrescata con storie della Madonna. Due piccole cappelle, realizzate nei lati della navata, contengono gli altari di S. Agostino e S. Gaetano. L'aspetto della Chiesa è inseribile nella tradizione neoclassica napoletana, la facciata è una semplice composizione con lesene in lieve risalto sulla parete, abbellita con pannelli di mosaico. Il sacro dipinto è eseguito su legno da un ignoto autore di epoca bizantina e rappresenta la Madonna che sorregge il Bambino col braccio destro. Di stile bizantino, in origine, venne poi modificato nel primo Rinascimento. A seguito delle grazie elargite dalla Vergine Santissima, nel 1838 il Capitolo Vaticano ha proceduto alla incoronazione della Madonna e del Bambino, cui sono stati posti due diademi d'oro. La custodia del Santuario è affidata, dal 1878, ai frati cappuccini.



SOLUZIONE del numero precedente

S	F	R	A	N	C	E	S	C	O	D	A	S	I	S	I	■
T	R	O	F	E	O	■	E	R	B	I	O	■	I	R	O	N
R	E	T	R	O	■	A	B	E	L	E	■	A	L	I	D	A
A	S	T	I	■	G	R	E	T	O	■	A	G	A	D	I	R
C	I	A	■	T	R	I	T	A	■	G	R	A	N	E	■	I
C	A	■	G	R	I	D	O	■	P	R	A	V	O	■	I	D
I	■	F	R	E	G	O	■	R	E	A	M	E	■	D	E	I
A	R	I	A	N	I	■	P	A	S	T	I	■	P	O	S	T
■	L	O	Z	I	O	N	E	■	T	A	S	M	A	N	I	A

I Nostri Santi

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

ALLE TRE DI NOTTE

Ho 39 anni. Dopo un anno dal matrimonio, rimasi incinta ma la gravidanza non andò in porto: ebbi un aborto spontaneo. Ne rimasi turbata e provata. Lo sconforto aumentò in modo esponenziale di lì a qualche tempo, quando seppi, dopo ripetuti accertamenti clinici, che non avrei più potuto rimanere incinta. Nel 2003, tuttavia, ebbi una nuova gravidanza e piena di timori mi sottoposi ad analisi. Fu allora che una cara amica mi procurò un abitino di **san Domenico Savio.** Lo pregai con speranza e fervore tutti i giorni. Ebbene a fine marzo 2004 nacque la mia primogenita. Desideravo darle una sorellina o un fratellino, ma avevo paura a sfidare di nuovo la sorte. Comunque, rimasi nuovamente incinta. Ma ahimè proprio il giorno di Natale ebbi una forte emorragia, che mi fece perdere ogni speranza di poter portare a termine la gravidanza. Erano le ore tre del 25 dicembre. Mi rivolsi a Gesù Bambino e a san Domenico, implorandoli di salvare la mia creatura. Benché i dottori avessero poca fiducia sulla possibilità che tutto potesse procedere bene, il 25 giugno nacque il mio splendido bambino, Giandomenico. Ringrazio il piccolo santo per la sua intercessione: oggi sono felice con i miei due angioletti. Spero che, sotto la sua protezione, crescano sani nell'anima e nel corpo, e operino sempre secondo la volontà di Dio. Esorto le coppie che soffrono di infertilità a non perdere la fiducia, ma a pregare tanto.

N.N., Abriola (BA)

È NATO PERFETTAMENTE SANO

Una mia nipote sposata di recente desiderava tanto un bambino. Dopo una prima gravidanza, riuscita malamente, si ritrovò di nuovo incinta. Felicissima si sottopose agli esami del caso, che diedero un esito preoccupante: si sospettava che il bambino nascesse malato. I medici le consigliarono un ulteriore esame specifico da effettuare dopo quindici giorni. Mia nipote decise di accettare il bambino in qualsiasi condizione fosse nato. Lo affidammo a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco**, pregando e facendo pregare. Dopo venti giorni di ansiosa attesa giunse l'esito dell'esame eseguito: il bambino era sano.

C.A., Guspini (CA)

UN GRIDO DI GIOIA

Sento il bisogno di gridare a tutti la grande gioia che mi ha "investito", quando ho saputo che era ancora possibile per me un nuovo parto. Tre consulti medici avevano, infatti, esclusa questa possibilità e dichiarata vana la mia attesa: una nuova gravidanza – sentenziavano – sarebbe stata possibile solo dopo un non facile intervento chirurgico all'utero. Invece, ecco che il 21 ottobre 2005 è nato, mediante taglio cesareo, il mio piccolo Mattia Domenico Nicola. Continuo a rendere grazie a **san Domenico Savio,** perché protegga i miei figli e la mia famiglia.

Reale Caterina, Adrano (CT)

A GLORIA DI DUE SANTI

Durante la mia terza gravidanza, al settimo mese la ginecologa attraverso una ecografia ha riscontrato dei possibili problemi al piccolo che portavo in grembo. Subito mi sono affidata alle "premure" di **san Domenico Savio** ed ho richiesto l'abitino di cui avevo sentito parlare. L'ho portato con devozione, pregando questo santo e la nostra santissima Madre celeste. Con mia somma gioia il giorno dell'intervento chirurgico, consistente nel taglio cesareo, fu fissato dai medici al 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, ben due settimane prima della data presunta: è nata una bellissima bimba, a gloria dei due santi.

Valle Maria Grazia, Verona

COM'È NATA VALENTINA

Mia moglie Anna ed io abbiamo pregato **san Domenico Savio** durante il periodo di attesa della nascita di nostra figlia Valentina. Proprio in quei giorni, in cui stava per arrivare a San Donà di Piave e poi a Jesolo l'urna di san Domenico Savio, Anna aveva il diabete; perciò io ho affidato tutto all'intercessione di questo santo, oltre che alla sacra Famiglia. Abbiamo mantenuto una vita controllata, perseverando nella preghiera ogni giorno. Ed ecco in breve come sono state superate tutte le difficoltà dal 7 novembre 2005 al 27 dicembre. Nascita di Valentina: ore 9.37. Taglio cesareo. Difficoltà per la mamma: piccola rianimazione. Valentina al centro di patologia neonatale. Due piccoli soffietti, ma si chiuderanno con il tempo: entro sei mesi la conferma. La piccola Valentina ora è a casa: pesa 5 kg e misura cm 57 di statura. Ringrazio amici, colleghi di lavoro, familiari e tutti coloro che ho coinvolto in questo felice evento.

Basso Luigi, Mestre (VE)

GRIDO AL MIRACOLO

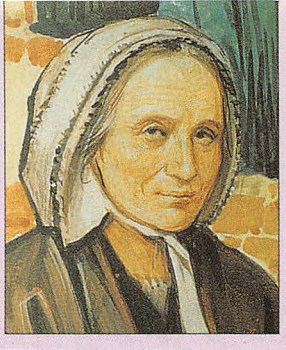
Sono una mamma di 46 anni. Ho due figli: Annarita di 26 anni e Vittorio di 23. Ho sempre pregato **san Domenico Savio** affinché li proteggesse. Vittorio fin da piccolo fu il mio travaglio. Una zingara, quando aveva pochi mesi, me lo stava portando via. Da allora gli sono successe una serie di sventure: ha subìto ben sette incidenti. L'ultimo da cui si è salvato – credo proprio per miracolo – è dell'11 giugno 2005, giorno in cui uscì di strada con la macchina andando a sbattere contro un muro. La macchina fu distrutta, ma lui ne uscì solo con qualche graffio.

Rinaldi Benedetta, Putignano (BA)

IL MEDICO NON MI DAVA SPERANZA

Fin dal primo giorno di gravidanza avevo minacce di aborto. La zia di mio marito mi portò l'abitino di **san Domenico Savio**, dicendomi: "Vedrai che tutto andrà bene". L'accettai volentieri. Nonostante la gravidanza difficoltosa, il bimbo cresceva bene. Alla trentesima settimana subii la rottura della membrana. Fui soccorsa d'urgenza all'ospedale, dove il medico mi disse: "Se inizia il travaglio, dovremo trasferirla in un centro d'assistenza per bimbi prematuri". Alle ore 24 il monitor segnalava sofferenza fetale; perciò fui trasferita in un altro ospedale. Chiesi a mio marito di portarmi l'abitino di Domenico Savio; lo indossai e dal quel momento la mia situazione iniziò a migliorare, con grande stupore dei medici, che non riuscivano a darsene spiegazione. Portai a termine la gravidanza partorendo un bel bambino, che ho chiamato Emanuele. Oggi ha due anni e mezzo. In primavera nascerà un fratellino o una sorellina. A san Domenico Savio la mia più grande riconoscenza.

Cirillo Virginia, Sesto S. Giovanni (MI)

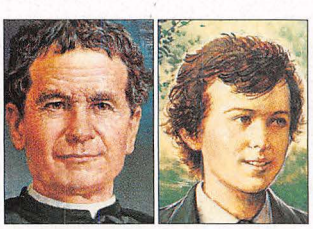


Mamma Margherita

MADRE DECISA E FIDUCIOSA

Madre di quattro figli, exallievi dell'Istituto Bernardi Semeria del Colle Don Bosco, devo molto al santo dei giovani e mi rivolgo spesso ai santi salesiani. Il secondo dei miei figli, cantante lirico, era sfiduciato e depresso. Esageratamente aumentato di peso e preso dalla sfiducia, era incerto se continuare o meno il cammino intrapreso. Io allora – eravamo nel settembre 2004 – decisi di rivolgermi a **Mamma Margherita** con una novena, per ottenere che mio figlio risolvesse i suoi problemi. A Natale, che ci crediate o no, era tornato al suo peso forma e a una condizione normale; nel giro di qualche mese vinse due concorsi e poté iscriversi a un master che si sta rivelando assai utile. Ho esperimentato anche in seguito la protezione di Mamma Margherita, ottenendo, appena terminata la novena, che i miei due figli di 15 e 19 anni partecipassero entusiasti all'incontro dei giovani a Colonia con il Papa, mentre fino a pochi giorni prima erano del tutto contrari.

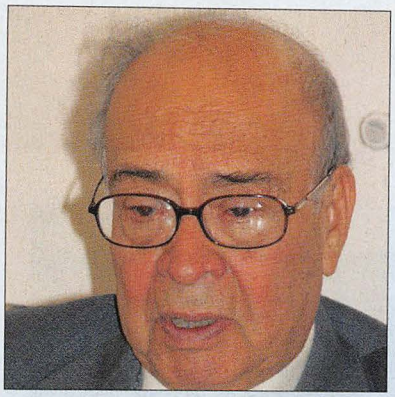
Montagnini Mara, Chieri (TO)





Attilio Giordani Matilde Salem

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don AMANDO RODRÍGUEZ MENA
Salesiano messicano che risiede a León...
Fu uno dei promotori dell'unico monumento pubblico in Messico a Don Bosco e uno dei fondatori della Ciudad del niño. **Superstite del naufragio dell'Andrea Doria**, 50 anni fa.

• Lei era sull'Andrea Doria la notte del naufragio il 26/7/1956?

Sì. Stavo tornando in patria per la 1ª messa, dopo gli studi di Teologia a Barcellona. Mi sono imbarcato a Gibilterra. Ma non ero l'unico prete, eravamo 16 più un diacono salesiano, Ettore Torres, con cui condividevo la cabina.

• Un bel viaggio?

Bellissimo, almeno fino alla tragedia. Avevo fatto amicizia con 6 connazionali: si scherzava, si giocava a carte, si cantavano i canti della nostra terra. Un giorno, eravamo a circa 200 miglia dalla meta, calò una nebbia fittissima che non permetteva di vedere più in là di 2/3 m. Eravamo praticamente al buio. Qualcuno cominciò a ricordare il Titanic, e ad avere paura. Per consolarli dicevo: "*Non succederà nulla perché abbiamo radar che il Titanic nemmeno si sognava, e poi quella nave sulla chiglia aveva una scritta provocatoria* NEPPURE DIO PUÒ AFFONDARLA. *Noi non ce l'abbiamo, quindi...*".

• E come avvenne la tragedia?

Eravamo di fronte a Boston presso l'isola di Nantucket. C'era nei dintorni una nave rompighiaccio svedese in manovra, lo Stokolm. Forse la nebbia o forse il cattivo funzionamento delle strumentazioni, fatto sta che verso le 22,30 la prua dello Stockolm ci speronò, aprendo uno squarcio di 12×8 metri. Così cominciò il disastro. Fummo svegliati oltre che dall'urlo della sirena anche dagli ordini concitati del comandante di salire subito in coperta. La nave stava inclinandosi paurosamente. Tutti quelli che ubbidirono subito senza curarsi di mettersi in ordine, o arraffare delle cose riuscirono a salvarsi.

• Ricorda qualche episodio particolare di quel salvataggio?

Due che non ho più dimenticato. Una donna per raggiungere la scialuppa di salvataggio si aggrappò a una gomena, usandola come liana e si lanciò. Non ci arrivò e cominciò a dondolare sospesa nel vuoto; a un certo punto le sfuggì la presa e scomparve nel mare... pieno di squali! Una mamma invece, reggendo in braccio il suo bambino, presa dal panico, supplicava di prenderla a bordo della scialuppa. Era piena e i marinai stavano già sganciando lo scivolo. La donna disperata: "Salvate almeno il mio bambino!" urlò lanciandolo nello scivolo. Il bimbo batté la testa contro la scialuppa e sparì tra le onde... La paura toglie la ragione, purtroppo.

• Quanti i morti?

Una settantina. Ma più di mille sono stati salvati, raccolti dalla "Ile de France" che era corsa in aiuto. I primi soccorsi li aveva organizzati lo Stokolm, la nave che ci ha speronato, dando ordini precisi per l'evacuazione: prima i bambini, poi le donne, poi gli anziani, ultimi i preti!

• Come ultimi! E i marinai?

I marinai sono stati i primi a partire. Solo una ventina con il comandante Calamai e il Vice sono rimasti.

• Così, lei ha celebrato i 50 anni di messa e i 50 anni della grande paura sull'Andrea Dora?

Proprio così. E non dimentico quella notte. Sull'Ile de France abbiamo celebrato una lunga messa di ringraziamento e alcuni dei messicani presenti hanno tirato fuori dal portafoglio l'immagine della Madonna di Guadalupe, gridando: "Lei ci ha salvati!".

FOCUS

MARK

Mark, IV elementare, ha già un trascorso di prepotenza e grave carenza affettiva. È praticamente orfano: il papà non sa chi sia, la mamma l'ha scaricato a degli zii violenti e si è rifatta una famiglia, poi a 8 anni è andata a riprenderselo per risparmiare i soldi che doveva per il suo mantenimento. Mark è tornato per qualche mese a vivere con la madre e una sorellastra prepotente, di cui doveva subire in silenzio i capricci: il torto era sempre suo... e i soprusi erano sempre più pesanti. Quando non ne ha potuto più e ha cominciato a ribellarsi, è stato messo in una comunità. La mamma stava anche mesi senza una visita. Ma fu la sua fortuna: intelligente e vispo, egli studiava volentieri; era insomma un bimbo d'indole dolce che aveva dovuto imparare presto a difendersi. Un giorno disobbedisce e merita un castigo. Il direttore lo ignora per tutto il fine settimana, e non risponde ai suoi tentativi di dialogo. Mark alla fine sbotta: "Perché non mi parli?". "Perché non sono contento di te". "Non è giusto, piuttosto picchiami", è la sua richiesta che la dice lunga sul sistema educativo cui era abituato. Alcune settimane dopo andammo a comperare un paio di scarpe. Uscendo dal negozio mi fa con tenerezza: "Tu sei come un papà!". Purtroppo, prima che potessimo far intervenire i Servizi Sociali, la mamma è venuta a riprenderselo e l'ha rispedito presso i parenti. Peccato! Auguri, Mark.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

FMA
di Maria Antonia Chinello
La carta vincente di Zway





CHIESA
di Silvano Stracca
Europa e Cristianesimo

Calendario 2007

"L'amore per la vita"

(Illustrazioni del pittore Umberto Gamba)



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Verso il paese di Kambú

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.